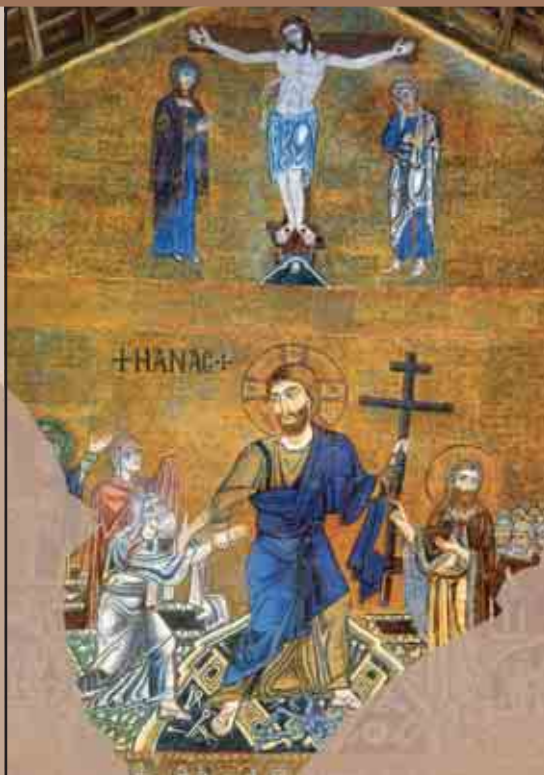


Rivista della Diocesi di Treviso

Atti ufficiali e vita pastorale



ANNO CI
Nn° 4-5-6
APRILE
MAGGIO
GIUGNO

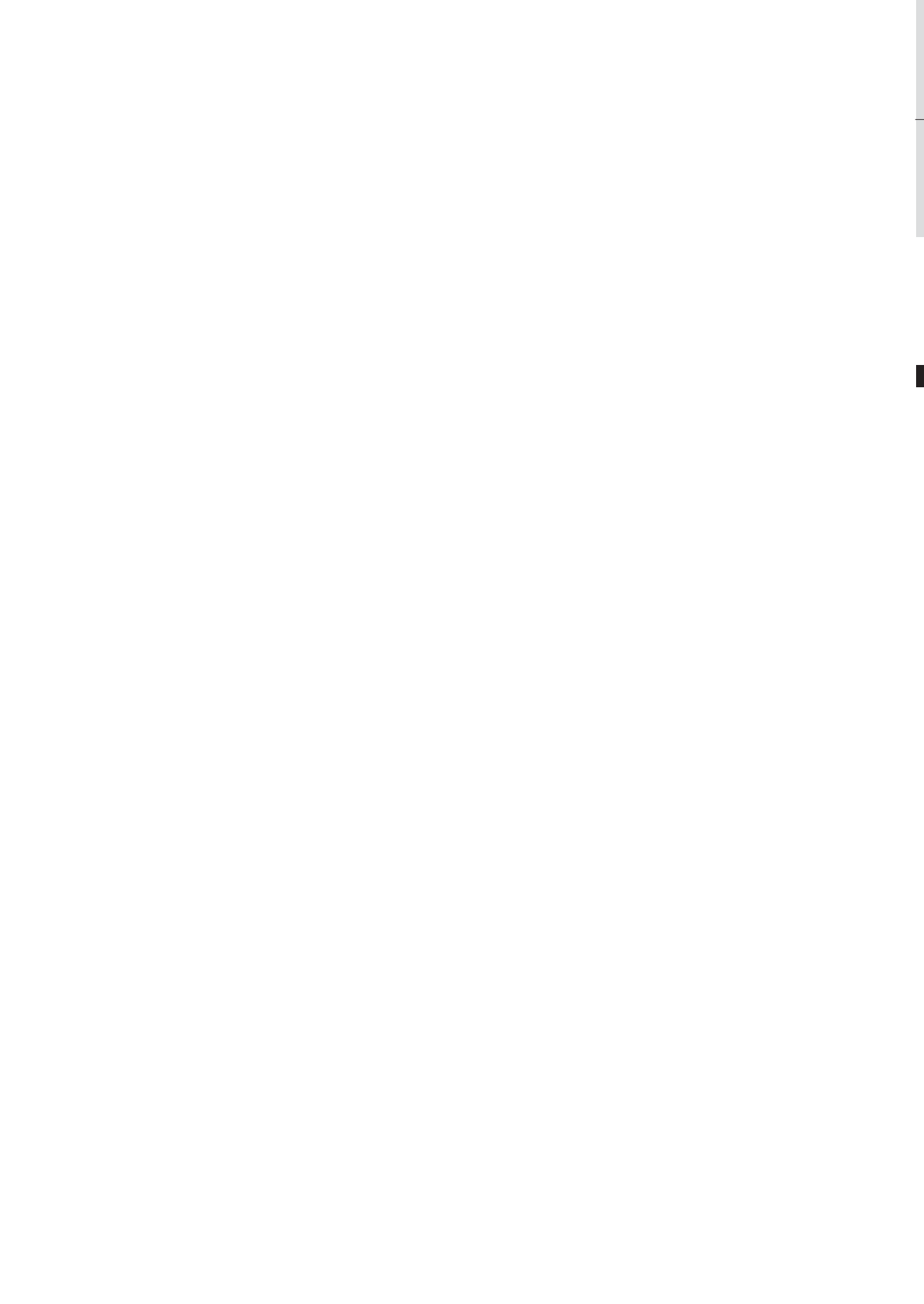
Edito dalla Curia Vescovile
della Diocesi di Treviso
Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento
Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 2 e 3,
DCB Treviso.

Stampa:
Grafiche Dipro - Roncade/TV

C.C.P. 120311



2012



Rivista della Diocesi di Treviso

Atti ufficiali e vita pastorale

*Edito dalla Curia Vescovile della Diocesi di Treviso - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, DCB Treviso. - Grafiche Dipro - Roncade/TV*

Indice

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

Angelus	149
Regina Caeli	149
Catechesi settimanali	150
Discorsi	151
Lettere	154
Messaggi	155
Omellerie di aprile, maggio, giugno	155

ATTI SANTA SEDE	157
Aggiornamento e riorganizzazione della pagina internet della Congregazione per la Dottrina della Fede	157

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	159
---	-----

ATTI DEL VESCOVO

Omellerie	161
Messaggi	185
Impegni del Vescovo	196

ATTI DELLA CURIA VESCOVILE

Nomine del clero	205
Soppressione dell'ente Opera Diocesana Pellegrinaggi	206
Costituzione Ufficio Diocesano per la pastorale dei pellegrinaggi e promulgazione statuto	207
Statuto dell'ufficio diocesano per la pastorale dei pellegrinaggi	207
Nomina Consulta diocesana per gli organi di chiesa	210
Sacerdoti defunti	211

DOCUMENTAZIONE

Omelia di S. Ecc. Mons. Pizziolo, Vescovo di Vittorio Veneto nella Solennità di San Liberale Patrono della Diocesi e della città di Treviso	213
Verbale del Consiglio presbiterale diocesano del 30 aprile 2012	216
Erogazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2011	222

Atti del Sommo Pontefice

Angelus

■ All'Angelus il saluto agli organizzatori della prossima GMG di Rio de Janeiro: "Per accogliere a braccia aperte i giovani" (1 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 aprile 2012, p. 7.

■ All'Angelus Benedetto XVI si unisce spiritualmente ai terremotati dell'Emilia Romagna: "Quel crocifisso sotto le macerie" (10 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 11-12 giugno 2012, p. 7.

■ All'Angelus il Pontefice parla della visita che compirà martedì in Emilia: "Tra i terremotati per portare la solidarietà della Chiesa" (26 giugno 2012) in *L'Osservatore Romano*, 25-26 giugno 2012, p. 8.

■ All'Angelus della solennità dei santi Pietro e Paolo il Papa saluta la delegazione del Patriarcato di Costantinopoli: "Quando il martirio è segno di unità della Chiesa" (29 giugno 2012) in *L'Osservatore Romano*, 30 giugno -1 luglio 2012, p. 8.

Regina Caeli

■ Benedetto XVI durante la preghiera mariana del Regina Caeli a Castel Gandolfo: "La testimonianza delle donne nel cammino della chiesa" (9 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 10-11 aprile 2012, p. 8.

■ Al Regina Caeli il Papa chiede di accompagnare con la preghiera la sua missione: "Il fuoco della divina misericordia" (15 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 16-17 aprile 2012, p. 8.

■ Al Regina Caeli il Papa ricorda la giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: "Fervore e sobrietà per la prima comunione ai bambini" (22 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 23-24 aprile 2012, p. 7.

■ Benedetto XVI al Regina Caeli nella Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni: "Il Signore non toglie la libertà" (29 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 30 aprile-1 maggio 2012, p. 6.

- Al Regina Caeli il Papa parla dell'incontro delle famiglie a Milano e chiede impegno per i bambini vittime di violenze: "L'unione con Cristo porta frutti" (6 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 7-8 maggio 2012, p. 7.
- Il Regina Caeli al termine della liturgia: "Occorre reagire alla tentazione dello scoraggiamento" (13 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 14-15 maggio 2012, p. 8.
- Al Regina Caeli il Pontefice ricorda le vittime dell'attentato di Brindisi e quelle del terremoto in Emilia Romagna: "Preghiera del Papa per l'Italia" (20 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 21-22 maggio 2012, p. 8.
- Il 7 ottobre la proclamazione di san Giovanni d'Avila e santa Ildegarda di Bingen: "Due nuovi Dottori della Chiesa alla vigilia dell'Anno della fede" (27 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 28-29 maggio 2012, p. 8.

Catechesi settimanali

- Nell'udienza generale alla vigilia del Triduo pasquale il Papa ricorda il viaggio in Messico e a Cuba: "Giorni indimenticabili di gioia e speranza" (4 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 5 aprile 2012, p. 8.
- All'udienza generale il Papa parla dei frutti della risurrezione tra i discepoli di Gesù: "L'inizio del mondo nuovo" (11 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 12 aprile 2012, p. 7.
- All'udienza generale il Pontefice parla della «piccola Pentecoste» narrata negli Atti degli Apostoli: "La Chiesa che prega ritrova la concordia nelle prove" (18 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 19 aprile 2012, p. 7.
- Benedetto XVI richiama al vero senso cristiano dell'amore al prossimo: "Carità e giustizia sono un servizio spirituale" (25 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 26 aprile 2012, p. 7.
- All'udienza generale il Papa parla della preghiera di santo Stefano: "Dio non si stanca di andare incontro all'uomo" (2 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 maggio 2012, p. 12.
- Durante l'udienza generale Benedetto XVI parla della liberazione dell'apostolo dal carcere: "Pietro si fida di Dio" (9 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 10 maggio 2012, p. 8.

■ All'udienza generale Benedetto XVI parla delle Lettere di san Paolo: "La preghiera rende liberi" (16 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 17 maggio 2012, p. 8.

■ All'udienza generale il Papa invita a pregare Dio Padre con lo Spirito di Gesù: "Il cristianesimo religione della fiducia" (23 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 24 maggio 2012, p. 8.

■ Espresa vicinanza alle popolazioni colpite dal sisma, all'udienza generale il Papa definisce gratuite le illazioni di alcuni media sulla Curia: "Falsata l'immagine della Santa Sede" (30 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 31 maggio 2012, pp. 1 e 8.

■ Benedetto XVI all'udienza generale spiega che il Signore aiuta a maturare nelle sofferenze: "Dio opera nella debolezza" (13 giugno 2012) in *L'Osservatore Romano*, 14 giugno 2012, p. 8.

■ All'udienza generale il Papa parla dell'inno di benedizione che apre la lettera di san Paolo agli Efesini: "La preghiera genera uomini e donne capaci di amare" (20 giugno 2012) in *L'Osservatore Romano*, 21 giugno 2012, p. 8.

■ Benedetto XVI all'udienza generale riflette sul significato del canto per Cristo contenuto nella lettera ai Filippesi: "La via della vita cristiana" (27 giugno 2012) in *L'Osservatore Romano*, 28 giugno 2012, p. 8.

Discorsi

■ Udienda del Papa ai giovani dell'arcidiocesi di Madrid protagonisti della giornata mondiale del 2011: "A Rio per ampliare l'orizzonte delle nuove generazioni" (2 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 aprile 2012, p. 6.

■ La Via Crucis presieduta da Benedetto XVI al Colosseo nella sera del Venerdì Santo: "Nella croce la forza e la speranza della famiglia" (6 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 8 aprile 2012, p. 1. - Il messaggio di Benedetto XVI alla città e al mondo nel giorno di Pasqua: "Quell'incontro che cambia la vita" (8 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 10-11 aprile 2012, p. 1.

■ L'incontro di Benedetto XVI con rappresentanti delle comunità bavaresi: "Un viaggio tra i ricordi del cuore" (16 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 18 aprile 2012, p. 6.

- Il Papa al termine del concerto offerto dal Gewandhaus di Lipsia per il suo compleanno: “Ringrazio Dio per gli anni di vita e di ministero” (20 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 22 aprile 2012, p. 7.
- Udienda di Benedetto XVI ai membri della Papal Foundation: “Un aiuto all’evangelizzazione e allo sviluppo dei paesi più poveri” (21 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 22 aprile 2012, p. 7.
- La visita di Benedetto XVI alla sede romana dell’Università Cattolica del Sacro Cuore: “Senza amore la scienza perde la sua umanità” (3 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 4 maggio 2012, p. 8.
- L’udienza di Benedetto XVI alla Guardia Svizzera Pontificia: “Nel solco di un’eroica fedeltà al Papa e alla Sede Apostolica” (7 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 7-8 maggio 2012, p. 8.
- Benedetto XVI al Pontificio Collegio Spagnolo San Giuseppe: “Prete non per sé ma al servizio del popolo di Dio” (10 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 11 maggio 2012, p. 6.
- Il Papa a una delegazione del Congresso ebraico latinoamericano: “Fiducia nel dialogo per il futuro dell’umanità” (10 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 11 maggio 2012, p. 7.
- Udienda di Benedetto XVI ai direttori nazionali delle Pontificie Opere Missionarie: “Il messaggio di Cristo è profezia e liberazione” (11 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 12 maggio 2012, p. 8.
- Benedetto XVI al termine del concerto sottolinea l’intensa interpretazione ed esecuzione: “Segno del legame tra il Pontefice e l’Italia” (11 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 13 maggio 2012, p. 8.
- Il discorso del Pontefice preparato per la visita a La Verna: “Sul monte dove l’amore crocifisso ferisce e rapisce” (13 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 14-15 maggio 2012, p. 6.
- L’incontro con la cittadinanza di Sansepolcro: “Il bene comune conta più del bene del singolo” (13 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 14-15 maggio 2012, p. 7.
- Benedetto XVI al termine del film «Maria di Nazareth»: “La scelta di tre donne” (16 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 18-19 maggio 2012, p. 7.

- L'udienza di Benedetto XVI a tre associazioni del laicato cattolico: "Il vangelo del dono e della gratuità" (18 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 20 maggio 2012, p. 7.
- Le parole del Papa al termine del pranzo con i cardinali: "L'importanza di avere degli amici" (21 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 23 maggio 2012, p. 8.
- Nel discorso all'assemblea generale della Conferenza episcopale italiana Benedetto XVI indica la via pastorale per il nostro tempo: "Ripartiamo da Dio" (24 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 25 maggio 2012, p. 8.
- L'udienza di Benedetto XVI al Rinnovamento nello Spirito: "Per una cultura della Pentecoste" (26 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 27 maggio 2012, p. 7.
- Veglia mariana con il Pontefice al termine del mese di maggio: "Letizia spirituale nel servizio alla Chiesa" (31 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 2 giugno 2012, p. 8.
- Benedetto XVI nel discorso alla Pontificia Accademia Ecclesiastica: "Il coraggio della fedeltà" (11 giugno 2012) in *L'Osservatore Romano*, 11-12 giugno 2012, p. 8.
- Il Pontefice esorta cappellani e operatori pastorali negli aeroporti civili ad accogliere e assistere chi si trova in difficoltà: "Cristo non è rimasto nell'alto dei cieli" (11 giugno 2012) in *L'Osservatore Romano*, 11-12 giugno 2012, p. 8.
- Lectio divina del Papa per l'inaugurazione del convegno ecclesiale della Diocesi di Roma: "La scelta tra menzogna e verità" (11 giugno 2012) in *L'Osservatore Romano*, 13 giugno 2012, p. 7.
- Appello del Papa perché sia garantita l'assistenza umanitaria alla popolazione del Paese: "Basta sangue e violenza in Siria" (21 giugno 2012) in *L'Osservatore Romano*, 22 giugno 2012, p. 8.
- Il Papa ai vescovi della Colombia in visita «ad limina»: "Una fede purificata e ravvivata" (22 giugno 2012) in *L'Osservatore Romano*, 23 giugno 2012, p. 6.
- Il Papa tra le popolazioni terremotate dell'Emilia: "Ho visto che la vita ricomincia" (26 giugno 2012) in *L'Osservatore Romano*, 27 giugno 2012, p. 8.
- Benedetto XVI alla delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli: "Alle radici della comunione" (28 giugno 2012) in *L'Osservatore Romano*, 29 giugno 2012, p. 7.

■ Il discorso di Benedetto XVI durante l'udienza ai metropolitani che hanno ricevuto il pallio e ai loro familiari: "Tracce di bene nel cuore dei credenti e nella società" (30 giugno 2012) in *L'Osservatore Romano*, 30 giugno – 1 luglio 2012, p. 6.

Lettere

■ Per le celebrazioni d'apertura del pellegrinaggio alla Sacra Tunica nel quinto centenario dell'ostensione pubblica: "Il Cardinale Ouellet inviato del Papa a Trier" (7 marzo 2012) in *L'Osservatore Romano*, 8 aprile 2012, p. 8.

■ Il cinquantesimo della «Pacem in terris»: "Lettera aperta al mondo" (27 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 30 aprile-1 maggio 2012, p. 5.

■ Benedetto XVI a un gruppo di vescovi degli Stati Uniti d'America in visita «ad limina Apostolorum»: "Per il futuro della società giovani formati nella fede" (5 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 6 maggio 2012, p. 7.

■ Lettera di Benedetto XVI al presidente della Conferenza episcopale tedesca sulla traduzione delle parole «pro multis» nelle preghiere eucaristiche della Messa: "Responsabilità e promessa per tutti" (14 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 7-8 maggio 2012, p. 7.

■ Lettera del Pontefice per i mille anni del duomo di Bamberg: "Trascinati verso il cielo" (3 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 12 maggio 2012, p. 8.

■ Per la chiusura del Congresso eucaristico nazionale: "Il Cardinale Comastri inviato del Papa in Ucraina" (17 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 27 maggio 2012, p. 7.

■ Per la celebrazione del cinquantesimo Congresso eucaristico internazionale: "Il Cardinale Ouellet legato del Papa a Dublino" (14 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 3 giugno 2012, p. 5.

■ Per le celebrazioni del millennio di fondazione del sacro Eremo: "Il Cardinale Bertello inviato del Papa a Camaldoli" (10 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 10 giugno 2012, p. 6.

■ Per il centenario della nascita del beato Peter To-Rot, catechista e martire della Papua Nuova Guinea: "Il Cardinale Zen Ze-Kiun inviato del Papa a Rabaul" (8 giugno 2012) in *L'Osservatore Romano*, 30 giugno – 1 luglio 2012, p. 6.

Messaggi

- Messaggio del Papa in occasione del centenario della conversione di santa Chiara: “La donna che si specchiava negli occhi di Francesco” (1 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 1 aprile 2012, p. 8.
- Messaggio di Benedetto XVI in occasione delle celebrazioni per il quinto centenario dell'ostensione della Sacra Tunica a Trier: “Dignità e integrità per una Chiesa fedele alle origini” (6 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 15 aprile 2012, p. 7.
- Messaggio del Papa alla Pontificia Commissione Biblica: “La Parola di Dio regola della fede della Chiesa” (20 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 21 aprile 2012, p. 7.
- Messaggio di Benedetto XVI per il settimo congresso mondiale di pastorale che si svolge a Cancún: “Il fuoco della Divina misericordia” (18 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 23-24 aprile 2012, p. 8.
- Il messaggio del Papa in occasione della novantesima riunione dei cattolici tedeschi: “Per una nuova partenza” (14 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 17 maggio 2012, p. 7.
- Messaggio del Papa per il cinquantesimo di consacrazione episcopale del Catholicos Mar Dinkha IV: “Il cammino comune di Cattolici e Assiri d'oriente” in *L'Osservatore Romano*, 28-29 maggio 2012, p. 6.
- Messaggio del Papa per i sessant'anni di regno di Elisabetta II: “Un esempio di dedizione e impegno” (23 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 7 giugno 2012, p. 1.
- Messaggio di Benedetto XVI per il campionato europeo: “Il buon uso del calcio” (8 giugno 2012) in *L'Osservatore Romano*, 8-9 giugno 2012, p. 1.
- Nel messaggio per la conclusione del Congresso eucaristico internazionale di Dublino il Papa annuncia che il prossimo si celebrerà nel 2016 a Cebu, nelle Filippine: “Dignità e coerenza nel rinnovamento liturgico” (17 giugno 2012) in *L'Osservatore Romano*, 18-19 giugno 2012, p. 8.

Omellerie

- Benedetto XVI in piazza San Pietro per la Domenica delle Palme: “Quello sguardo amorevole sul mondo” (1 aprile 2012) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 aprile 2012, p. 7.

- Benedetto XVI durante la Messa crismale ricorda ai sacerdoti il dovere di conformarsi a Cristo “Nell’umiltà della croce il vero rinnovamento della Chiesa” (5 aprile 2012) in *L’Osservatore Romano*, 6 aprile 2012, p. 7.
- Il Papa celebra la Messa “nella cena del Signore” a San Giovanni in Laterano: “Quando Gesù ci ha aperto la via della libertà” (5 aprile 2012) in *L’Osservatore Romano*, 7 aprile 2012, p. 7.
- L’omelia del Pontefice durante la Veglia pasquale nella basilica di San Pietro: “Il giorno di una nuova creazione” (7 aprile 2012) in *L’Osservatore Romano*, 10-11 aprile 2012, p. 7.
- All’omelia nel giorno dell’ottantacinquesimo compleanno il Papa ricorda il suo battesimo: “L’acqua pura della verità” (16 aprile 2012) in *L’Osservatore Romano*, 18 aprile 2012, p. 7.
- Nella domenica del Buon Pastore il Papa ha ordinato nove nuovi sacerdoti per la Chiesa di Roma: “È una missione la celebrazione della messa” (29 aprile 2012) in *L’Osservatore Romano*, 30 aprile-1 maggio 2012, p. 7.
- L’omelia della celebrazione eucaristica presieduta ad Arezzo: “Attenti e solidali verso chi è nel bisogno” (13 maggio 2012) in *L’Osservatore Romano*, 14-15 maggio 2012, p. 8.
- La Messa di Pentecoste presieduta da Benedetto XVI: “Da Babele all’unità” (27 maggio 2012) in *L’Osservatore Romano*, 28-29 maggio 2012, p. 7.
- Nella messa del *Corpus Domini* il Papa ribadisce il valore del culto eucaristico e dell’adorazione del Santissimo Sacramento: “Ritorno al sacro” (7 giugno 2012) in *L’Osservatore Romano*, 8-9 giugno 2012, p. 8.
- L’omelia di Benedetto XVI nella solennità dei santi Pietro e Paolo: “Il dramma e la forza del papato” (29 giugno 2012) in *L’Osservatore Romano*, 30 giugno-1 luglio 2012, p. 7.

Atti della Santa Sede

- Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso: “Messaggio al Buddisti per la festa di Vesakh/Hanamatsuri” in *L'Osservatore Romano*, 4 aprile 2012, p. 8.
- Segreteria di Stato. Il testo del Decreto Generale approvato da Benedetto XVI e firmato dal cardinale segretario di Stato: “Per il rinnovamento di Caritas Internationalis” (2 maggio 2012) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 maggio 2012, pp. 6-7.
- La Congregazione per la Dottrina della Fede pubblica ufficialmente le norme di procedura già in vigore: “Il discernimento nelle apparizioni e rivelazioni” (25 febbraio 1978) in *L'Osservatore Romano*, 30 maggio 2012, p. 6.
- Congregazione per la Dottrina della Fede: Notificazione a proposito del libro «Just Love. A Framework for Christian Sexual Ethics» di suor Margaret A. Farley (30 marzo 2012) in *L'Osservatore Romano*, 4-5 giugno 2012, p. 4.

Aggiornamento e riorganizzazione della pagina internet della Congregazione per la Dottrina della Fede

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha chiesto, in data 17 marzo 2012, alle Conferenze Episcopali di pubblicare sui propri bollettini il seguente comunicato stampa, relativo all'aggiornamento e alla riorganizzazione della pagina internet del Dicastero.

Mediante questa iniziativa, la Congregazione intende dare la più ampia diffusione possibile ai propri documenti in vista di una loro migliore recezione ecclesiale.

Come è noto, i Documenti della Congregazione per la Dottrina della Fede approvati espressamente dal Santo Padre partecipano al Magistero ordinario del Successore di Pietro (cfr Istruzione *Donum veritatis* sulla vocazione ecclesiale del teologo, 24 maggio 1990, n. 18). Ciò spiega l'importanza di una ricezione attenta di tali pronunciamenti da parte dei fedeli e specialmente di coloro che sono impegnati, a nome della Chiesa, nell'ambito teologico e pastorale. Nel mondo di oggi d'altra parte è necessaria una più ampia diffusione dell'insegnamento del Dicastero. Infatti, soprattutto i Documenti emanati dal tempo del Concilio Vaticano II fino a oggi - rac-

colti nel volume: CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Documenta inde a Concilio Vaticano Secundo expleto edita* (1966-2005), LEV, Città del Vaticano 2006, p. 668 - trattano questioni importanti per la vita e la missione della Chiesa, offrendo risposte dottrinali sicure alle sfide che ci stanno davanti.

La Congregazione per la Dottrina della Fede pertanto, pur conservando i propri Documenti sul Sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va), per facilitarne la consultazione ha aperto un nuovo accesso (www.doctrinafidei.va).

I principali Documenti sono presenti in otto lingue: oltre alla versione latina, anche in francese, inglese, italiano, portoghese, spagnolo, tedesco e polacco, e qualche volta in ungherese, slovacco, ceco e olandese. Si sta procedendo nel completamento della raccolta di tali versioni elettroniche delle traduzioni. Già attualmente ogni Documento viene offerto comunque in lingua originale e in qualche traduzione.

La raccolta contiene una lista completa di tutti i pronunciamenti postconciliari della Congregazione, che vengono riproposti anche in tre liste tematiche: quella di natura dottrinale, quella di natura disciplinare e quella riguardante i sacramenti.

Nella stessa pagina internet si trovano informazioni aggiornate circa le pubblicazioni della Collana "Documenti e Studi", che ripubblica i più importanti Documenti del Dicastero illustrati da commenti di alcuni teologi autorevoli. Inoltre si offrono notizie circa i volumi degli Atti di Simposi promossi dalla Congregazione, nonché vengono pubblicati vari interventi dei Cardinali Prefetti.

Attraverso questa divulgazione, per mezzo della rete internet, del proprio insegnamento dottrinale la Congregazione intende raggiungere un sempre più ampio cerchio di destinatari in ogni parte del mondo.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- Il Santo Padre ha confermato Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per il prossimo quinquennio, Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova.
- Nel Corso dei lavori del 30 marzo 2012, il Consiglio Permanente ha proceduto a nominare don Agostino Nguyen Van Du Coordinatore nazionale della pastorale per i cattolici vietnamiti in Italia.
- Prolusione pronunciata dal Presidente della CEI, il cardinale Angelo Bagnasco, all'apertura della sessione del Consiglio Permanente: "Risvegliamo la speranza" in *Avvenire*, 22 maggio 2012, pp. 10-12.
- Comunicazione finale pronunciata dal Presidente della CEI, il cardinale Angelo Bagnasco, in chiusura della sessione del Consiglio Permanente: "Adulti nella fede, testimoni di umanità" in *Avvenire*, 26 maggio 2012, pp. 21-22.
- Messaggio della CEI per la 7° giornata per la salvaguardia del creato: "Educare l'uomo alla salvaguardia del creato" in *Avvenire*, 28 giugno 2012, p. 16.



Atti del Vescovo

Omelia di S. Ecc. Mons. Gardin nella Santa Messa Crismale

■ Cattedrale di Treviso, 5 aprile 2012

Carissimo confratello vescovo Paolo, carissimi presbiteri e diaconi, consacrati e consacrate, seminaristi, fedeli tutti, questa solenne celebrazione della Messa Crismale chiude l'ampio e liturgicamente intenso tempo quaresimale, e ci dispone, con una rinnovata consapevolezza della nostra vocazione cristiana, ad entrare nel Triduo pasquale, centro e apice dell'anno liturgico, che si aprirà questa sera con la Messa *in Cæna Domini*.

1. Si ravviva in noi, in questa celebrazione, la coscienza di essere "popolo sacerdotale", abilitato al culto «in spirito e verità» (Gv 4,24) rivolto al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito santo. Tali ci ha resi Cristo Signore, il quale – ci ha ricordato il libro dell'Apocalisse - «ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre» (Ap 1,6).

Ma se Cristo, come diremo nel prefazio, «comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti», oggi ricordiamo in particolare che Egli – sono sempre parole del prefazio - «con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli che mediante l'imposizione delle mani fa partecipi del suo ministero di salvezza». Anche la benedizione degli oli si fa richiamo al nostro ministero sacramentale.

Perciò la Liturgia invita coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine, nei suoi vari gradi, a fissare la propria attenzione spirituale su questo dono e a rinnovare la fedeltà al proprio impegno di ministri del Signore. È ciò che anche noi vogliamo fare in questo momento, aiutati dalla Parola che abbiamo ascoltato e dalla Liturgia che stiamo celebrando.

2. Lo facciamo anzitutto volgendo il nostro sguardo, con una tensione interiore più viva e più lucida, a Colui che questa Liturgia ci fa riconoscere come il consacrato dal Padre con l'unzione dello Spirito Santo: Cristo Gesù, fonte, radice, riferimento esemplare del nostro sacerdozio, ragione e senso del nostro ministero.

Abbiamo ascoltato, nella pagina di Luca, che nella sinagoga di Nazaret «gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato"» (Lc 4,21).

La prima condizione per un fedele esercizio del nostro servizio nella Chie-

sa è che gli occhi della nostra vita, cioè la nostra ricerca spirituale, la nostra riflessione, la nostra preghiera, siano fissi su di Lui, su Cristo. Al di fuori della persona di Cristo, della sua parola, della prospettiva aperta davanti a noi dalla sua chiamata, e senza continuamente ricentrare la ragione del nostro impegno quotidiano sul dono che Egli è, sul modello che Egli è, rischiamo l'insignificanza del nostro ministero ai nostri stessi occhi, riducendoci ad una sorta di "operatori del sacro" e mediatori non credibili dell'incontro con la sua persona.

Vogliamo oggi ribadire con forza, lasciandoci animare da una passione che desideriamo acquisti sempre più spazio nella nostra esistenza, che noi siamo di Cristo, mandati da Lui. Vogliamo essere e operare in Lui e per Lui, convinti che fuori di Lui ci ritroveremo a perseguire, prima o poi, aspirazioni fatue, progetti discutibili, che da Lui ci allontanano.

Desideriamo che il crisma, dal quale ripetutamente siamo stati segnati – nel battesimo, nella confermazione, nell'ordinazione –, agisca secondo quanto diremo, tra breve, nella preghiera di benedizione del crisma: «Questa unzione li penetri e li santifichi, perché liberi dalla nativa corruzione, e consacrati tempio della tua gloria, spandano il profumo di una vita santa». È di Cristo che la nostra vita deve impregnarsi. Sia questa la nostra comune richiesta al Signore nell'Eucarestia che stiamo celebrando.

3. Ma andando alla radice della nostra identità sacerdotale, troviamo che Cristo è colui che non solo ci ha chiamati, ma ci ha anche inviati, come Lui è stato inviato, secondo la sua dichiarazione nella sinagoga di Nazaret, nella quale Egli fa sue le parole del profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato» (Lc 4,18).

L'essere mandati, e non l'andare da noi, di nostra iniziativa, secondo i nostri progetti, i nostri gusti, i nostri criteri, è qualcosa che caratterizza fortemente la nostra identità e - così speriamo - la nostra storia concreta di presbiteri, e anche di noi vescovi e di voi diaconi.

Io credo che noi dobbiamo amare profondamente la nostra condizione di "inviati": perché solo così siamo ministri di un Altro, abbiamo la mentalità e lo stile del servizio, e riusciamo a riporre la nostra fiducia non in noi ma in colui che ci ha mandato nonostante le nostre povertà.

Nel cenacolo, prima di avviarsi all'orto degli ulivi, Gesù, nel racconto di Luca, chiede ai discepoli: «"Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?". Risposero: "Nulla"» (Lc 22,35). In verità, si potrebbe dire, qualcosa mancava: mancavano appunto borsa, sacca e sandali. Mancavano - potremmo così interpretare - le risorse che venivano dall'essere autori e protagonisti unici della propria missione, del proprio ministero, fidando nelle proprie forze. In realtà non mancava ciò che era più necessario e decisivo: il dono, la ricchezza, la forza del suo invio.

Ripeto, fratelli: amiamo la nostra condizione di inviati, che non scelgono

loro dove andare, sapendo riconoscere che dappertutto e in modi diversi il Signore può essere annunciato, reso presente, mediante i sacramenti e in altre forme ben conosciute alla nostra esperienza pastorale, nella vita e nella storia degli uomini e delle donne di queste terre, in cui la grazia di Dio ci ha chiamati a spenderci.

Oltretutto, in questo tempo di progressiva riduzione delle forze, abbiamo bisogno, tra le altre cose, di essere più che mai servi a disposizione, uomini per gli altri, per la chiesa, per il Vangelo, per il Regno, alleggeriti della sacca dei nostri disegni personali, della borsa delle nostre aspirazioni, e recando invece con noi, e per gli altri, l'umile condizione di servi obbedienti all'invio del Signore.

Questa considerazione mi sollecita a riconoscere la disponibilità di questo presbiterio, il vostro "Eccomi" di fronte alla richiesta di accogliere la comunità cristiana o il servizio pastorale che vi è stato affidato.

Il vostro convenire qui, questa mattina, dai luoghi diversi della nostra chiesa, i luoghi del vostro ministero, mi fa pensare al ritorno dei discepoli dopo la missione. Essi, riferisce Luca, «tornarono pieni di gioia, dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome". Egli disse loro: "Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore"» (Lc 10,17-20). Questo testo evangelico mi fa pensare al vostro impegno, sovente non privo di fatiche, talora anche di delusioni. Ma il Signore sa ben meglio di noi riconoscere le sconfitte di Satana, ovvero il bene seminato nei cuori, la sua grazia da voi dispensata con cura, la disponibilità a stare in spirito di servizio con le persone affidate alle vostre cure.

Questa profonda gratitudine voglio esprimere in particolare verso i confratelli sacerdoti, diocesani e religiosi, che celebrano i loro giubilei sacerdotali. A tutti va un grazie affettuoso, un augurio sincero; per tutti va la nostra fraterna preghiera, segno di fraternità e di comunione. Questi sentimenti si fanno particolarmente commossi verso i cinque sacerdoti, che celebrano ben 70 anni di vita presbiterale: tutti benemeriti e amati dal nostro presbiterio.

5. Mi sia permessa un'ultima considerazione, che nasce da questa singolare circostanza di ritrovarci qui, insieme, come presbiterio di questa chiesa, che si riconosce non solo nella medesima chiamata sacerdotale, ma anche nel fatto non casuale di servire la medesima chiesa particolare, perché così il Signore ha disposto nella sua provvidenza.

Vogliamo scorgere, in questo ritrovarci gli uni accanto agli altri, gli uni insieme agli altri, non solo la richiesta di una necessaria e ragionevole collaborazione, dettata da criteri di organizzazione o di efficienza pastorale, ma una forte domanda di fraternità, di condivisione, di comunione.

Non dimentichiamo il prezioso e noto insegnamento del Vaticano II: «Tutti i presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato mediante l'ordinazione, sono uniti tra di loro da un'intima fraternità sacramentale. (...) Ciascuno dei presbiteri è dunque legato ai confratelli col vincolo della carità, della preghiera e della

collaborazione nelle forme più diverse, manifestando così quella unità con cui Cristo volle che i suoi fossero una sola cosa, affinché il mondo sappia che il Figlio è stato inviato dal Padre» (*Presbyterorum ordinis* 8).

Il pensiero di tutti noi va in questo giorno al Cenacolo, luogo che noi amiamo particolarmente, perché ci riconduce a quel «fate questo in memoria di me» (Lc 22,19; 1Cor 11,24), che non è solo ripetizione dei gesti esteriori dell'Eucarestia, ma assunzione dello stile di Gesù, servo che si dona. Ebbene, il Cenacolo è anche il luogo in cui risuona quel "comandamento nuovo", senza il quale la comunità dei credenti perde il suo più autentico volto cristiano.

La particolare comunità cristiana che è il presbiterio riconosce il vivere una comunione sincera al suo interno come un impegno irrinunciabile del fare memoria di Cristo. Tal impegno si espliciterà certamente in disponibilità alla collaborazione, parola particolarmente preziosa in questo nostro cammino verso le Collaborazioni pastorali; ma essa non è che un aspetto di una più ampia comunione. La quale comporta non solo il mettere insieme le risorse, ma anche, tra le altre cose, l'affetto fraterno, la stima reciproca. E dunque, per esempio, l'attenzione a non lasciare spazio a discorsi che suonino giudizio facile e superficiale sugli altri; il rispetto verso la storia, le fatiche, le sensibilità di ognuno; il riconoscimento dei pregi, dei doni, delle virtù dei confratelli; l'aiuto e l'ascolto nei confronti dei più giovani; la valorizzazione delle doti che molti sanno far maturare nel corso degli anni; la vicinanza e la gratitudine verso i confratelli anziani (che oggi vogliamo esprimere anche con l'aiuto concreto alla nostra Casa del clero).

Quale principio visibile e garante dell'unità di questa Chiesa, secondo l'insegnamento di *Lumen gentium* (cf. LG 23), desidero davanti a voi riaffermare la mia volontà di essere umile aiuto alla comunione presbiterale, chiedendovi scusa se non riesco a servire, nel mio quotidiano impegno, l'unità della chiesa: un'unità rispettosa delle legittime diversità, giacché essa non si confonde con l'uniformità.

Ci aiuti il Signore a crescere in una fraternità che sia vangelo detto con i fatti e manifestazione, per quanto umile e limitata, di quell'amore di Dio, il cui annuncio è la ragione che guida e sostiene ogni nostro impegno in questa chiesa.

Omelia di S. Ecc. Mons. Gardin in occasione delle Ordinazioni diaconali

■ Mogliano Veneto, chiesa parrocchiale del Sacro Cuore, 21 aprile 2012

Fratelli e sorelle, viviamo tutti la gioia di questo momento, gioia che è fatta anche di profonda gratitudine al Signore, il quale continua a chiamare al suo servizio nella santa Chiesa. Egli affida il suo amore e la sua salvezza anche alla mediazione di coloro che accolgono la sua chiamata ad essere servi del suo Vangelo e ministri della sua Grazia.

A voi, Emanuele e Paolo, che avete detto a Lui il vostro “sì”, accogliendo l’invito a fare della vostra vita un dono ai fratelli, la chiesa di Treviso esprime il suo grazie, e vi è accanto nel vostro cammino di discepoli di Gesù che accettano con umiltà e con disponibilità il suo mandato.

Voglio subito aggiungere il grazie anche a coloro che hanno reso possibile o favorito in modi diversi, per i due ordinandi, il raggiungimento di questa tappa: dai loro genitori, ai loro parroci o altri sacerdoti che sono stati per loro punti di riferimento, alle comunità cristiane che hanno conosciuto, fino ai loro educatori in Seminario.

Potremmo dire, cari Emanuele e Paolo che, con il diaconato, voi vi avvicinate all’altare, quale luogo simbolo dell’esercizio del sacramento dell’Ordine. Questo domanda che si attui nella vostra vita anche un avvicinamento alla persona di Gesù. Penso al fatto narrato nel vangelo ascoltato, in cui il Risorto, percepito dapprima come un fantasma, rivela la sua corporeità, si fa riconoscere come persona viva, reale, con cui interloquire e interagire: «Toccatemi e guardate – egli dice loro –; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho» (Lc 24,39). Il servizio fedele al Signore, in particolare la funzione ministeriale legata alla celebrazione eucaristica, esige una relazione con Lui non formale, non superficiale, ma reale, profonda, incisiva, alimentata e, per così dire, guadagnata ogni giorno attraverso la fede, la carità, la preghiera.

Infatti vi rivolgerò fra poco questa domanda: «Voi che sull’altare sarete messi a contatto con il corpo e sangue di Cristo volete conformare a Lui tutta la vostra vita?». L’esercizio del ministero ordinato non chiede semplici esecutori di riti, funzionari o operatori del sacro: se non vuole essere svuotato del suo senso, e del suo dare senso alla vita del ministro, chiede che lo sguardo del ministro sia fisso sul modello che è Cristo, che il ministero si collochi in una sequela di Lui come cammino praticato ogni giorno, in un crescendo di fedeltà al progetto di vita che Egli indica e dona.

Le funzioni e i gesti del ministro trovano poi il contesto più adeguato, il loro esercizio più coerente, e anche più comprensibile e più logico, dentro quell’ampio e decisivo impegno che viene ripetutamente richiamato dalle letture bibliche che abbiamo ascoltato: quello della *testimonianza*. Pietro, riferendosi alla

morte e risurrezione di Gesù, dichiara: «Noi ne siamo testimoni» (At 3,15). Gesù stesso dice agli Undici: «Di questo – cioè, ancora, della sua morte e risurrezione, e del perdono dei peccati – voi siete testimoni» (Lc 24,48). E Giovanni ci ha detto: «Sappiamo di averlo conosciuto (Gesù Cristo): se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice “lo conosco” e non osserva i suoi comandamenti è bugiardo» (1Gv 2,3s.). È dunque la concretezza della vita secondo Cristo, il vissuto secondo il vangelo, che rende possibile non solo il conoscerlo ma anche l’annunciarlo.

Infatti vi chiederò: «Vuoi custodire in una coscienza pura il mistero della fede, per annunziarla con le parole e con le opere, secondo il vangelo e la tradizione della Chiesa?». La ricchezza inestimabile che è Cristo, il tesoro del vangelo, custoditi e alimentati nella propria vita spirituale, vanno dunque espressi, manifestati, testimoniati nella vita.

Questo insieme di ministero e di testimonianza, nella vostra specifica funzione di diaconi, si esprime in alcuni compiti e in alcune condizioni che anche il rito sottolinea, con la sobria densità che caratterizza i testi liturgici.

Anzitutto voi mettete la vostra vita a servizio della *Parola*: da essa, del resto, la Chiesa ricava ogni comprensione di tutto quanto è cristiano: ciò che si deve credere e ciò che si deve vivere. Abbiamo sentito che Gesù svolge con gli Undici quella stessa singolare funzione di esegeta della Parola che aveva svolto con i due discepoli di Emmaus: «Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45). Comprensione che non è puro fatto intellettuale, ma vitale. Vi consegnerò, come gesto assai significativo, il libro dei vangeli, dicendo alcune parole che dovrebbero incidere profondamente nell’anima di ogni ministro della Parola: «Ricevi il Vangelo di Cristo dal quale sei divenuto l’annunziatore: credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, dì ciò che insegna».

Il secondo elemento che vi caratterizza, grazie anche allo stesso nome del vostro ministero, è il *servizio*; dimensione che deve imprimersi nel vostro modo di essere e operare nella comunità cristiana. «Vuoi esercitare il ministero del diaconato in umiltà e carità?», vi chiederò, adoperando una formula che è, in fondo, una tautologia, cioè una strana ripetizione di parole: “ministero del diaconato” significa “servizio del servizio”. È interessante che il primo grado dell’Ordine sacro accentui così fortemente il servizio: non nel senso che si comincia con il servire per procedere poi sempre più verso il farsi servire o il comandare, ma per fare del servizio una specie di marchio, di impronta indelebile nell’esercizio dell’Ordine.

Tra gli impegni che voi esprimerete tra breve vi è anche quello del celibato: impegno certo non da poco, del quale non è facile cogliere la motivazione profonda se non ci si pone esattamente nell’atteggiamento del servizio in forma totale e totalizzante. È il segno di una vita posta tutta intera, anche nelle sue dimensioni più intime, diciamo pure affettive, a servizio di Cristo e del Regno. La vostra, la nostra, non è una professione, un mestiere, un’attività, che si pone, come altre, accanto alla vita familiare e affettiva: è anzitutto una passione per Cristo, per il Regno, per la chiesa, per gli altri, specie i più poveri.

Impegno, dicevo, non da poco; non a caso subito dopo la richiesta di vivere nel celibato, vi chiederò di assumere un costante spirito di orazione, che si attua in particolare nell'impegno della Liturgia delle Ore: vissuto, anche questo, non semplicemente per la propria personale vita spirituale, ma anche come ministero, come servizio di lode e di intercessione a nome e per tutta la Chiesa.

Cari Emanuele e Paolo, ci stringiamo attorno a voi, con affetto fraterno, con la nostra preghiera, con una vicinanza che vuole farsi gratitudine e sostegno per la vostra risposta al Signore. Chiediamo per voi la fedeltà degli autentici discepoli di Gesù, gioiosi di servirlo nella Chiesa con tutta la dedizione, la disponibilità, l'amore che lo Spirito Santo non mancherà di suscitare in voi.

Omelia di S. Ecc. Mons. Gardin nell'Eucarestia di ordinazione di due presbiteri

■ Cattedrale di Treviso, 19 maggio 2012

Fratelli e sorelle, carissimi ordinandi, viviamo in spirito di fede e di gioiosa comunione ecclesiale questo appuntamento annuale della nostra chiesa diocesana con il Signore, il quale, ancora una volta, ci dona nuovi ministri del suo vangelo e della sua grazia.

Non ci nascondiamo che saremmo un po' tentati - lo dico sorridendo - di lamentarci con Colui che chiama, dicendogli che il dono ci sembra esiguo rispetto alle necessità della nostra chiesa e del mondo intero: ameremmo che fossero più numerosi i nuovi sacerdoti. In realtà, non sappiamo se l'esiguità del numero dipenda da Colui che chiama o piuttosto da coloro che stentano a rispondere, o forse da coloro che non sanno mediare la chiamata, oppure da coloro che in maniere diverse potrebbero ostacolare la risposta. A noi non resta che pregare e favorire le possibili risposte, convinti, in ogni caso, che ogni chiamata al ministero sacerdotale e ogni risposta alla chiamata, anche una sola, è evento che suscita profonda gratitudine al Signore, il quale anche in questo modo ci mostra il suo amore. E io desidero iniziare questa breve riflessione proprio lodando assieme a tutti voi il Padre, che mediante Cristo e nello Spirito Santo rende la sua chiesa, anche grazie al ministero sacerdotale, luogo in cui ci è dato di accogliere nella fede il suo amore, facendone motivo di gioia e di speranza nel nostro cammino, luogo in cui impariamo ad amare, ad amarci reciprocamente, perché e come Lui ci ama.

La celebrazione liturgica dell'Ascensione del Signore ci aiuta a comprendere perché abbiamo bisogno di presbiteri e perché consideriamo questa celebrazione un dono che il Signore fa alla nostra chiesa. Il Cristo risorto lascia questa terra: «Una nube lo sottrasse ai loro occhi», abbiamo ascoltato nel racconto degli Atti degli Apostoli (At 1,9); «fu elevato in cielo», ci ha detto Marco (Mc 16,19). Potremmo dunque parlare di un vuoto creato dall'assenza fisica di Gesù tra gli uomini; ma dal loro cuore si innalza l'invocazione della sua presenza, invocazione espressa anche solo da quel loro fissare il cielo; lo scomparire di Cristo dalla vista degli uomini suscita l'implorazione che egli torni ad essere visibile in altro modo. In quale modo?

Abbiamo sentito dire da Gesù: «Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8); nel vangelo di Marco Egli conclude la sua vicenda con un preciso mandato: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura», così che chi crede sia battezzato (Mc 16,15).

Annuncio e testimonianza, comunicazione della vita divina attraverso i sacramenti: è così che la presenza del Signore continua nella storia. Sapendo che

Egli è, in questo modo, l'assente-presente, il lontano-vicino, come ci fa capire la conclusione del vangelo di Marco: «Il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola» (Mc 16,20).

L'annuncio e la testimonianza, la capacità di rendere viva la memoria di Gesù è compito di tutti, della chiesa intera; deve essere l'assillo, il gioioso e convinto assillo quotidiano di ogni comunità cristiana. Ma per alcuni questo compito si fa più intenso e pressante, perché dà luogo ad una chiamata particolare del Signore. Questi sono i suoi ministri, resi tali dal sacramento dell'Ordine, mediante il quale viene donato alla chiesa il servizio dei diaconi, dei presbiteri e dei vescovi.

Per costoro quel deciso "andate" di Gesù si fa più insistente, più esigente, pervade la vita, immette nell'esistenza quasi un tormento insopprimibile. Quello che faceva dire all'apostolo Paolo: «Annunciare il Vangelo (...) è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16).

E non vi è solo l'annuncio, che è sempre il primo e fondamentale compito. Nelle domande che rivolgerò tra breve ai due ordinandi, per verificare la loro piena adesione agli impegni sacerdotali, chiederò: volete adempiere il ministero della Parola? Volete celebrare i misteri di Cristo? Volete dedicarvi assiduamente alla preghiera? Volete consacrare voi stessi a Dio insieme a Cristo per la salvezza di tutti gli uomini? «Sì, lo voglio», è la risposta degli ordinandi.

Lo dobbiamo dire: questo "sì" che gli ordinandi ripetono più volte è - credo che questa sia l'esperienza di tutti noi sacerdoti - entusiasmante, capace di invadere l'esistenza, i sentimenti, la propria storia, i propri desideri; ma è, insieme, esigente, suscita timore, mette a nudo la propria fragilità, la propria piccolezza di fronte alla grandezza di ciò o di Chi che si è chiamati ad annunciare, a testimoniare, a celebrare. Un timore, un senso di inadeguatezza, quasi un imbarazzo, che si fa invocazione accorata, plasticamente espressa da quel prostrarsi a terra degli ordinandi, mentre su di loro l'assemblea invoca l'intercessione dei santi.

È questa l'esperienza sofferta e salutare del chiamato. I due ordinandi ci hanno fatto conoscere qualcosa della loro storia vocazionale: sono entrato in seminario con un po' di incoscienza, tipica dei quattordici anni, ha scritto Alberto; quella notte non ho dormito, ha scritto Manuel. Ma se la chiamata dapprima confonde o suscita sorpresa, la risposta può dare poi il senso di una profonda gioia e un desiderio rasserenante di adesione sincera al Signore; l'invio - giacché il Signore chiama sempre i suoi per poi mandarli - può rivelare nel tempo le sue richieste davvero esigenti.

«Allora essi partirono e predicarono dappertutto» (Mc 16,20): abbiamo sentito così descrivere in Marco l'adesione all'invio da parte degli apostoli. In realtà, il testo originale greco suona: «Essi, usciti, predicarono dappertutto». Accogliere l'invio di Gesù comporta sempre un "uscire": uscire da se stessi, dal proprio mondo, dai propri desideri, dai propri progetti, dalle proprie abitudini. I preti lo sanno: sono chiamati non raramente a lasciare: lasciare luoghi familiari, relazioni, comunità; sono chiamati a quella continua conversione che induce ad

abbandonare tutto ciò che non è trasparenza di Cristo e del suo amore.

Andare, mandati dal Signore, significa sapere che l'immagine che gli uomini si fanno di Dio spesso dipende dagli atteggiamenti, dai gesti e dalle parole, dallo stile di vita, di chi lo annuncia. E non è possibile annunciare la bontà, la misericordia, la vicinanza di Dio se chi lo annuncia e lo celebra non si fa umile, povera, ma reale attuazione, pratica concreta, esercizio di tale bontà, misericordia, vicinanza. Tutto ciò che il sacerdote compie nell'attuazione del suo ministero deve rimandare a Dio; ma questo riferimento a Dio passa inevitabilmente attraverso il filtro della sua persona: del modo in cui egli vive la sua fede, il suo ascolto della Parola, la sua carità, la sua preghiera, l'intera sua vicenda umana e cristiana.

Tutto questo, cari Alberto e Manuel, voi lo sapete. Per questo vi siete preparati con cura in questi anni ad assumere questo servizio. Il Seminario vi ha condotto con intelligenza e amore a questo giorno; e io ringrazio vivamente tutti coloro che hanno operato con dedizione per la vostra formazione. Non vi improvvisate presbiteri, anche se oggi qualcosa si conclude ma molto di più inizia. E qui dovrei esprimere la mia e la nostra riconoscenza anche a tutte le persone, a partire dai vostri genitori (anche chi sta partecipando dal Cielo), dai vostri parroci e dalle vostre comunità parrocchiali, di origine e di servizio, che hanno contribuito a far crescere in voi la disponibilità a dire il vostro "sì" a Dio.

Il rito dell'ordinazione si conclude con l'abbraccio di pace da parte del vescovo e dei presbiteri. Siete così accolti in un presbiterio, qui ampiamente rappresentato, che deve essere da voi riconosciuto e amato come un luogo di fraternità sacerdotale, di discernimento pastorale, di reciproco aiuto a servire le comunità cristiane. Sappiate riconoscere in esso, traendone profitto, la presenza di tanti fratelli presbiteri che amano profondamente la loro vocazione, e si donano generosamente nella costruzione di comunità in cui si formano autentici discepoli di Gesù.

Maria, donna della donazione totale a Dio, madre di ogni vero apostolo, vi accompagni nel cammino che vi sta davanti.

E lo Spirito che ora viene effuso su di voi, vi aiuti a fare sempre più di Cristo il centro della vostra vita; della chiesa lo spazio in cui mentre accompagnate siete accompagnati, mentre insegnate apprendete, mentre evangelizzate siete voi stessi evangelizzati. Vi aiuti a fare dei fratelli e sorelle affidati alle vostre cure coloro per i quali spendere, consumare la vostra vita, sull'esempio di Colui che è venuto non per essere servito ma per servire e dare la sua vita per tutti noi (cf. Mc 10,45).

Omelia di S. Ecc. Mons. Gardin nella celebrazione della memoria del Beato Andrea Giacinto Longhin

■ Cattedrale di Treviso, 26 giugno 2012

Eccellenza, fratelli e sorelle tutti, carissimi fedeli di Fiumicello di Campodarsego, ai quali vogliamo dare il nostro più cordiale benvenuto, il 20 ottobre di dieci anni fa, nel corso di una solenne celebrazione svolta in piazza San Pietro, il Beato Giovanni Paolo II dichiarava Beato mons. Andrea Giacinto Longhin, frate minore cappuccino, vescovo che ha segnato in maniera assai incisiva il cammino di questa nostra chiesa trevigiana, da lui guidata dal 1904 al 1936.

A un decennio da quell'evento, nel quale la Chiesa ha riconosciuto e additato a tutti la santità del vescovo Longhin, noi rendiamo grazie al Padre, che è "fonte di ogni santità", per averci donato questo pastore. Egli continua ad essere per noi figura luminosa, che ci edifica con il suo esempio di vita evangelica, di autentica carità pastorale, di donazione incondizionata alla sua missione.

È questa l'occasione per ripetere il grazie sincero anche a quanti hanno operato intensamente e con convinzione perché si potesse giungere a quell'evento del 2002: in primo luogo il vescovo Paolo Magnani, il cui impegno, come tutti ben sappiamo, è stato decisivo; e poi coloro che hanno contribuito a tenere viva la memoria, attraverso preziose pubblicazioni già a nostra disposizione o che usciranno tra breve; e ancora i sacerdoti oblato diocesani, che riconoscono in mons. Longhin il loro padre; i confratelli Cappuccini, e varie altre persone.

Il bene operato dal vescovo Andrea Giacinto nel suo lungo episcopato trevigiano è ampiamente documentato dalle cronache, dalle memorie e dai suoi stessi scritti, mentre il trascorrere degli anni rende ormai esiguo il numero dei testimoni diretti della sua persona e della sua santità. Ma noi siamo convinti che quanto ci è dato di conoscere è solo parte del bene donato dalla provvidenza amorosa di Dio alla nostra diocesi attraverso la vita ed il ministero di questo santo vescovo. Convinti come siamo che, secondo la celebre formula di san Tommaso, *bonum est diffusivum sui* (*Summa theologiae*, I, q.5 a.4, ad 2) – il bene si diffonde da se stesso, cioè possiede una forza intrinseca che lo fa espandere, che lo rende contagioso – noi amiamo pensare che il molto bene operato dal beato Andrea Giacinto, anche nel segreto della sua vita, sia stato grazia disseminata con abbondanza nella nostra chiesa, dono dello Spirito che, attraverso questo servo zelante del Signore, l'ha resa più fedele a Cristo, suo Sposo e Maestro.

Ci sono, senza dubbio, aspetti della vita, della spiritualità, dello stile pastorale del Beato Longhin, che sono inevitabilmente legati al suo tempo: debitori della sua formazione religiosa e sacerdotale avvenuta nel secolo XIX, di una prassi e di forme ecclesiali ormai lontane rispetto alle sapienti riforme introdotte dal Vaticano II. Non tutto della sua vita è certo da considerare esemplarità in-

tegralmente riproducibile nell'oggi. Ciononostante noi possiamo ancora ritrovare nella sua figura e nella sua opera non pochi tratti e sollecitazioni che sfidano il mutare delle situazioni e dei modelli, perché attingono con evidente coerenza al vangelo, o alla grande intramontabile tradizione della chiesa, o a quelle che possiamo considerare le leggi della vita cristiana di sempre.

Vorrei allora richiamare anzitutto, nella vicenda cristiana del nostro Beato, *la sua piena e pronta disponibilità a rispondere alla chiamata*, anzi alle varie successive chiamate del Signore. Tutto fa capire che egli – certo, aiutato da una famiglia e da un contesto profondamente cristiano – ha preso sul serio, anzitutto, la sua chiamata battesimale. Del resto la vocazione autentica alla vita religiosa e sacerdotale, ed una lucida e verace risposta ad essa, spunta e si sviluppa solamente là dove la fondamentale vocazione cristiana viene accolta con reale e coinvolgente apertura di cuore e di mente, e la relazione con Cristo si fa struttura interiore che plasma radicalmente la vita.

La determinazione ad entrare nel noviziato dei Cappuccini del sedicenne Giacinto Longhin, nonostante le comprensibili resistenze poste dal padre al figlio unico, prezioso apporto al lavoro dei campi, ci fanno intravedere, ci pare, ben più di un giovanile entusiasmo verso ideali alti. Vi scorgiamo la disponibilità a fare della sua vita un "sì" totale e incondizionato a Dio: un "sì" mai tradito e contraddetto.

Ci viene da pensare che questo "sì", questo "eccomi", sia stato rinnovato con trepidante ma ferma decisione al momento della sua elezione, da parte di san Pio X, a vescovo di Treviso. Ma possiamo ben immaginare che quell'atto di obbedienza del quarantenne ministro provinciale cappuccino sia stato per lui particolarmente esigente e arduo. Si trattava infatti di assumere un ruolo decisamente diverso rispetto alla vita condotta fino a quel momento, di affrontare problematiche non familiari al frate predicatore, insegnante, guida di anime, e solo da poco tempo chiamato alla responsabilità di superiore dei frati; dunque di accettare mutamenti non irrilevanti nell'impostazione della sua vita e delle sue attività. Colpisce la decisione, la determinazione, l'immediatezza con cui il giovane vescovo si è gettato nel nuovo ministero: con passione, con risolutezza, anche con chiarezza di idee, da autentico uomo di azione. Tuttavia non con il piglio del *manager*, dell'organizzatore, ma con la dedizione e la sollecitudine dell'apostolo e del pastore.

E così il beato Longhin continua ad essere per noi maestro di disponibilità, di obbedienza, di servizio senza condizioni, in totale spendimento di sé.

Un secondo aspetto che vorrei richiamare è quello che ce lo fa percepire come uomo, cristiano, pastore capace, per così dire, di "sintesi": *aperto e attento alle dimensioni diverse della fede e dell'esperienza cristiana, uomo di Dio e uomo nella storia*.

Un'antifona del breviario latino descriveva il vescovo santo con questa espressione: *Dum esset summus Pontifex, terrena non metuit, sed ad cœlestia*

regna gloriosus migravit. Potremmo tradurre: nel suo compito di vescovo non si lasciò intimorire dalle cose terrene e, al contempo, orientò con decisione la sua vita al regno dei cieli.

La sua identità di frate cappuccino avrebbe potuto far pensare che le problematiche del mondo, le difficili situazioni sociali del suo tempo (pensiamo solo alla drammatica vicenda del primo conflitto mondiale, vissuta in una Treviso che era fronte di guerra) l'avrebbero visto piuttosto estraneo o smarrito, incline al ritirarsi negli spazi più rarefatti o protetti di una certa spiritualità o di una vita amante della quiete del chiostro. Non fu così. Egli prese parte alle vicende sociali della sua epoca e della sua gente con la tempra del pastore che guida il suo gregge senza condurlo al di fuori della storia, in un esercizio disincarnato ed asettico della fede e della carità.

Il vescovo Andrea Giacinto rimase con fermezza dentro il suo tempo: coraggioso e intrepido, capace di prendere posizioni ferme e chiare di fronte a ingiustizie, a ideologie antiumane e anticristiane. Quando si promosse la campagna nazionale per donare l'oro alla patria per sostenere la guerra, ebbe a dire: «Io non ho oro da dare per la guerra; essa mi ha già rubato il padre che avevo più caro» (il riferimento era al papa Pio X, che si diceva fosse morto di crepacuore per non aver potuto impedire la guerra): pare di sentire un padre della chiesa dei primi secoli cristiani, come il grande Basilio di Cesarea che, al prefetto inviatogli dall'imperatore per forzarlo ad abbracciare dottrine ereticali, sorpreso per la sua audace resistenza, dichiarava: «Forse non ti sei mai imbattuto con un vescovo». Lezione preziosa per i vescovi di tutti i tempi.

Il vescovo Andrea Giacinto seppe interessarsi con intelligenza ai problemi concreti della gente. Valga per tutti il ricordo, anche recentemente rievocato nella rivista *Maestro e Padre*, della sua autorevole sollecitazione, nell'autunno del 1917, a continuare a seminare la terra, con fiducia e speranza, nonostante la guerra in corso.

Infine vorrei solo accennare alla sua *limpida fedeltà*: virtù preziosa, che rende vera, e non velleitaria o frammentaria, ogni altra virtù. Fu pastore sempre, ogni giorno, senza tentennamenti, senza soste, sino alla fine. Potremmo magari, come già accennavo, avere qualche riserva su alcuni suoi metodi, su certe prese di posizione che oggi potrebbero suonare eccessivamente severe e proclivi a vedere immoralità un po' ovunque. Ma non possiamo non ammirare la coerenza, la tenacia del nostro Beato nell'essere, secondo l'immagine offertaci nella prima lettura dal profeta Ezechiele, autentica "sentinella" (cf. Ez 3, 17), assiduo custode della fede, vigile difensore della salute spirituale dei suoi fratelli, instancabile annunciatore del Vangelo, missionario - davvero sobrio ed essenziale, secondo le indicazioni date da Gesù ai suoi inviati, ascoltate nella pagina evangelica (cf. Lc 10,1-9) - scrupolosamente fedele al mandato, tutto per il suo gregge: per i suoi preti, i suoi seminaristi, le persone consacrate, i suoi cristiani.

Solo l'amore suscita e motiva una dedizione così intensa, incessante e fedele. Noi avvertiamo che, pur nel suo stile austero, il vescovo Longhin ha amato profondamente questa chiesa trevigiana, per essa si è consumato, imitando con eroica fedeltà l'esempio di Gesù buon pastore.

Gli chiediamo che continui ad amare questa chiesa, a intercedere per essa, a renderla comunità di autentici discepoli di Gesù, come lo fu lui, vescovo santo; a renderci come lui innamorati di Cristo, come lui capaci di risposta piena alla vocazione cristiana, come lui fedeli al tempo che ci appartiene e, insieme, protesi con intensa speranza verso l'avvento definitivo del Regno.

Omelia di S. Ecc. Mons. Gardin nella celebrazione delle esequie di mons. Aldo Roma

■ Chiesa acripretale di Piombino Dese, 17 aprile 2012

Carissimi Vescovi Paolo e Silvio, carissimi sacerdoti, carissimi fratelli e sorelle di Piombino e di Negrizia, fedeli tutti,

«Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32). Credo che questa commovente esperienza dei due discepoli di Emmaus - l'ardere del cuore, cioè l'emozione profonda, l'intima risonanza interiore vissuta nell'incontro con Cristo - si possa applicare in due sensi alla persona e alla storia del nostro carissimo don Aldo.

Anzitutto nel senso che anche il suo cuore di credente, di prete e di pastore ardeva intensamente al contatto con il Signore. Chi lo ha conosciuto, infatti, percepiva in lui l'uomo di Dio appassionato, convinto, entusiasta della sua fede, della sua vocazione e della sua missione. Questa passione traspare già nelle prime righe del suo Testamento spirituale, dove scrive: «Al tramonto di questo pellegrinaggio terreno voglio dire, con tutta la mia vita di cristiano e di sacerdote, tutto il mio "grazie" a Dio-Trinità. Lo ringrazio per avermi chiamato ad essere "volto visibile", come sacerdote, del suo "volto invisibile", e per avermi chiamato a scrivere la mia ferialità quotidiana con il cuore "gioioso e coraggioso". Lo ringrazio, ancora, - continua - per essere stato per me, ogni giorno, "stella luminosa" in ogni mia scelta di vita e "compagno di viaggio" in ogni stagione del mio lungo cammino spirituale e pastorale nella comunità parrocchiale di Piombino Dese».

Davvero don Aldo ha saputo essere, prima di ogni altra cosa, autentico discepolo di Gesù. Si è messo alla sua scuola, lo ha riconosciuto - per ripetere le parole del libro dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato - «Alfa e Omèga, Principio e Fine» (cf. Ap 21,5) della sua vita. Ha saputo attingere quotidianamente «alla fonte dell'acqua della vita» (Ap 21,6) che è Cristo.

La sua passione di pastore si è nutrita anche del suo amore alla Chiesa. «Voglio "gridare" a tutti - ha scritto ancora nel Testamento - il profondo mio amore alla Chiesa: che mi ha generato alla fede; che mi ha accompagnato alla "scuola di Cristo"; che ha capito le mie fatiche e i miei problemi; che ha saputo aspettare le mie lente maturazioni; che mi ha sempre più compreso, senza umiliarmi, giudicarmi, condannarmi». E prosegue: «Mia Chiesa, vecchia come il mondo, e giovane come l'alba di questo mattino, io ti amo, perché Cristo è accanto a te, Cristo è in te, Cristo è te...per tutti i secoli!».

In questo don Aldo è stato anche discepolo del suo grande amico, quell'amabile cardinale Bernardin Gantin che a Piombino è stato più volte presenza umile e dolce, e che certamente dal Cielo partecipa a questa nostra preghiera.

Don Aldo si sentiva debitore anche verso l'arcivescovo Antonio Sozzo, attualmente Nunzio Apostolico in Marocco. In verità è mons. Sozzo, il quale mi ha fatto una lunga telefonata domenica sera, a dichiararsi discepolo e figlio spirituale di don Aldo, da cui, mi ha detto, ha imparato soprattutto un grande amore alla Chiesa. Mi ha manifestato, tra l'altro, il suo grande dispiacere di non poter essere oggi qui tra noi, assicurando il suo ricordo grato e commosso.

Ma, per ritornare ancora all'esperienza dei due discepoli di Emmaus - l'ardere del cuore -, credo che don Aldo sia stato per molti - ecco la seconda applicazione di tale esperienza riferita da Luca - un suscitatore di fede ardente, di impegno convinto, di partecipazione, di appartenenza sincera e generosa alla comunità cristiana. Ha saputo, come Gesù, accompagnare molti lungo il cammino della vita, aiutando a trovare luce nella croce e nella risurrezione di Cristo.

Nei suoi 58 anni di sacerdozio e, in particolare, nei suoi 39 anni di ministero a Piombino Dese come parroco, don Aldo ha offerto a tante, tante persone il dono della sua amicizia e vicinanza, del suo calore umano, e soprattutto della sua fede e della sua carità pastorale. Egli era sacerdote da cui si poteva attingere.

È nota la simpatica definizione che un giorno papa Giovanni XXIII diede della parrocchia. Essa, disse il "Papa buono", è come "la fontana del villaggio": per dire che è un dono offerto a tutti, accessibile ad ogni sete; anzi, è acqua che precede ogni sete, cioè ogni bisogno, perché è già lì, è sempre lì, a disposizione di tutti. E nel convegno delle chiese del Triveneto, celebrato ad Aquileia nei giorni scorsi, ci siamo raccolti - qualcuno ha usato questa immagine - attorno al "pozzo dei padri" (Aquileia è la chiesa madre di tutte le chiese delle nostre terre) per attingere l'acqua della fede, il dono della fedeltà alla tradizione, ispirazioni alla nostra creatività e intraprendenza spirituale e pastorale.

Ricordo queste due immagini - la fontana, il pozzo - perché esse esprimono ciò che è stato don Aldo tra voi. Egli è stato la fontana del villaggio; è stato il pozzo che ha custodito e da cui si poteva attingere l'acqua dei padri: l'acqua della fede, della speranza, dei valori cristiani, l'acqua della carità, della tradizione trasmessa da chi ci ha preceduto nella fede. Don Aldo, da uomo di fede convinto e intelligente, ha saputo trasmettere ma anche attualizzare la fede dei padri.

A Piombino egli aveva ricevuto il testimone da mons. Antonio Dal Colle, di cui era stato, prima, cappellano, e al quale lo legava un affetto filiale e con il quale aveva condiviso, in canonica, la vita quotidiana, negli anni del tramonto dell'indimenticabile arciprete.

Don Aldo tornava a Piombino come parroco, nel 1971, ricco di un'esperienza che lo aveva particolarmente arricchito. Egli era stato il prete delle ACLI: partecipe della passione di uomini e donne che, a partire dalla fede, vivevano con intensità le problematiche del mondo del lavoro e delle istituzioni

sociali, nelle urgenze ed emergenze che segnavano, dagli anni '50, il profondo cambiamento della società veneta.

Ma egli avvertiva anche il compito di portare nel suo ministero il respiro del mondo. C'era già aria di Concilio nell'esperienza delle ACLI, una sensibilità che interrogava la società e la Chiesa, ponendo domande pressanti che avrebbero trovato, proprio nel Vaticano II, una sorprendente attenzione. Questo ruolo di mediazione tra Chiesa e mondo don Aldo lo ha trasferito qui a Piombino.

Egli non si è chiuso in Piombino, ma ha aperto Piombino a dimensioni nuove che la comunità ha abbracciato con entusiasmo. Forse la parola "scuola" può esprimere bene l'attitudine che egli ha maturato nella comunità, cioè la voglia e la necessità di imparare, per divenire poi capace di insegnare. Icona preziosa di questo impegno è certo la *Scuola di formazione sociopolitica*, che don Aldo ha inventato e seguito fino agli ultimi mesi di vita, con una vitalità e una fantasia che sorprendevo in un uomo anziano.

Voglio anche ricordare che negli anni che hanno preceduto Piombino, a Treviso, don Aldo, nella sua intraprendenza, aveva dato inizio ad una esperienza esemplare, diffusa successivamente in tutta Italia: la scuola di formazione teologica per religiose, con l'intento, riuscito, di promuovere la cultura teologica e spirituale delle religiose, sintonizzandole con una sensibilità nuova e con una ricchezza di idee che stavano lievitando la pasta della Chiesa; ma anche con il desiderio di aiutarle ad uscire da una certa qual marginalità.

Don Aldo ha saputo dunque offrire "scuola"; ed è stato un maestro: lo è stato perché ha saputo prima essere discepolo. Colpisce, nel suo Testamento, l'accento al lavoro fatto su di sé, anche se espresso con l'umile dichiarazione di aver fatto poco. Egli scrive simpaticamente: «Fin dai primi anni del mistero sacerdotale ho chiesto al Signore: di essere più sorridente e più servizievole, di essere più sincero e più altruista, di essere più generoso e più sereno, di essere più cordiale e più indulgente, di essere più comprensivo e più ottimista: più, più, più». Ma soggiunge che ora, verso il tramonto del suo cammino, l'impegno di essere *più* si è trasformato in sforzo di essere *meno*: «meno geloso, meno permaloso, meno irascibile, meno introverso, meno sospettoso, meno scorbutico, meno egoista, meno invidioso: meno, meno, meno...». Sembra dire, don Aldo: ero partito un po' idealista, sopravvalutandomi; poi ho dovuto fare i conti con la realtà, accettandomi e puntando meno in alto; e tuttavia non rinunciando a lavorare su di me.

Anche questo umile e realista, ma, a noi pare, efficace lavoro su di sé, mettendosi alla scuola di Gesù e del vangelo, ha reso don Aldo maestro. Maestro anzitutto dei giovani preti che, negli anni, gli sono stati inviati come cappellani e con i quali ha intessuto rapporti affettuosi e ha praticato una sincera intesa pastorale. Maestro della sua comunità, di cui ha curato la formazione, soprattutto nelle associazioni che a Piombino hanno una radicata tradizione.

Da questo *humus* ricco e fecondo sono nate molte vocazioni maschili e femminili, di vita apostolica e missionaria. Il respiro missionario è stato curato con viva attenzione da don Aldo. Il pensiero va ancora all'amicizia che ha legato, per decenni, la comunità di Piombino con il cardinale africano Gantin, e a tante altre persone sono state accolte o invitate a Piombino: vescovi, sacerdoti, docenti, imprenditori, testimoni.

Ora siamo giunti al congedo di don Aldo dalla sua Piombino, da questa "piccola patria" che Dio gli aveva assegnato e a cui egli è rimasto fedele.

Il suo Testamento ci fa capire che se ora egli potesse parlare per l'ultima volta, questo spazio ideale sarebbe occupato soprattutto da due parole: *perdono* e *grazie!*

Egli scrive nel Testamento: «Chiedo sinceramente perdono al Signore per i miei peccati e per quanto non ho saputo fare di più e di meglio ... E chiedo di cuore perdono a tutta la comunità di Piombino Dese per le mie mancanze! Come un povero peccatore domando l'elemosina della preghiera. Preghiera, preghiera, preghiera! Unicamente preghiera». E poi i numerosi grazie rivolti a molti. Avrete modo di leggerli. Richiamo solo la conclusione: «A tutti, a tutti... fino ai "Piombinesi nel mondo", grazie, grazie, grazie! In particolare ai lavoratori e lavoratrici! Ai malati... a tutti!. Grazie, per sempre!».

In realtà siamo noi a dire grazie. Grazie anzitutto al Signore, che ci ha donato questo sacerdote appassionato di Dio, degli uomini, della Chiesa, del suo tempo.

E grazie a don Aldo, che ha arricchito la nostra Diocesi e il nostro presbiterio. Egli apparteneva a quella straordinaria generazione di sacerdoti che hanno dato, nel loro lungo ministero, un volto singolare, convincente, della Chiesa di Treviso. E mi sia permesso, da questo luogo, e in questo momento, invocare dal Signore vocazioni al ministero sacerdotale e alla vita apostolica, donando ancora fecondità vocazionale a questa comunità. Del resto ogni vocazione, quando è autentica, crea, per così dire, un alone, un clima vocazionale, che moltiplica le vocazioni.

Porgo le condoglianze più sincere alle sorelle, ai nipoti e agli altri parenti di don Aldo; esprimendo loro anche viva gratitudine per la vicinanza, l'affetto, l'assistenza profusa in occasione della sua ultima malattia.

Un grazie particolare a colei che per tutti questi anni gli è stata accanto con dedizione, con finezza d'animo, aiutandolo, fino agli ultimi giorni, a mantenere la sua casa con la porta aperta, come un invito ad incontrarlo, a ricevere la sua parola, il suo sguardo amico.

Grazie alla comunità cristiana di Piombino che non ha smesso di amarlo come padre. La vostra presenza a questa celebrazione ne è la più evidente testimonianza. Voglio ricordarvi quanto egli fosse orgoglioso di voi, si direbbe quasi con eccesso: ma era l'eccesso consentito ai padri.

Grazie alle autorità cittadine e alle amministrazioni susseguite in questi decenni, con le quali don Aldo ha intessuto relazioni sempre costruttive, tutte

miranti al bene comune. Egli ha sempre testimoniato la bontà di tali relazioni. Grazie a tante istituzioni, qui rappresentate da qualificati esponenti, che gli sono sempre state vicine.

Caro don Aldo, nell'affidarti all'abbraccio del Padre, associato alla morte e risurrezione di Cristo, noi vogliamo riconoscere in te quanto, come abbiamo sentito nella seconda lettura biblica, l'apostolo Pietro ha chiesto ai presbiteri del suo tempo. "Tu hai saputo pascere il gregge di Dio che ti è stato affidato, sorvegliandolo non perché costretto ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padrone delle persone a te affidate, ma facendoti modello del gregge. Noi crediamo che, quando apparirà il Pastore supremo, riceverai la corona della gloria che non appassisce" (cf. 1Pt 5,2-4).

Omelia di S. Ecc. Mons. Gardin nella celebrazione delle esequie di don Umberto Miglioranza

■ Chiesa acripretale di Vedelago, 20 aprile 2012

Nel clima liturgico della Pasqua, noi affidiamo al Signore la lunga esistenza del nostro don Umberto: i suoi quasi 90 anni di vita, i suoi 67 anni di sacerdozio, ricchi della fede da lui vissuta fin dall'infanzia, della sequela del Signore scelta ogni giorno nella risposta alla sua vocazione di cristiano e di presbitero, di tutto il bene da lui operato, del ministero pastorale esercitato in varie incombenze affidategli da questa Chiesa. Chiediamo in questa Eucarestia – ispirandoci alle parole dell'apostolo Paolo – che, sepolto mediante il Battesimo insieme a Cristo nella sua morte, con Cristo sia risuscitato e con Cristo possa vivere per sempre (cf. Rom 6,4.8-9).

Io credo che alla vita e alla storia spirituale di un autentico cristiano e di un sacerdote si possa applicare l'espressione di Pietro che abbiamo sentito nella seconda lettura: «Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea... cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando...» (At 10,37-38). E Pietro racconta in sintesi la storia di Gesù di Nazaret. Questa storia, la storia di Gesù, è dentro la storia di ogni prete, diventa parte della sua stessa vicenda, perché Gesù di Nazaret rappresenta la ragione della sua vita e del suo ministero. Anche se ognuno può essere poi affascinato da alcuni aspetti della persona e della vita di Gesù, i quali possono ispirare un modo particolare di vivere la fede – noi diciamo una particolare spiritualità – e anche caratterizzare le forme o lo stile del proprio ministero sacerdotale.

Ci viene da pensare che don Umberto sia stato un prete la cui spiritualità e il cui impegno hanno tratto ispirazione da quella espressione del vangelo di Giovanni in cui si riassume mirabilmente il rapporto tra Dio e gli uomini: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,16). Ci è parso, infatti, che don Umberto Dio abbia vissuto la sua vocazione cristiana e sacerdotale con una intensa passione per il mondo, un irresistibile bisogno di prendere parte alle vicende delle persone a cui era stato mandato, anzi di “prendere le parti” degli uomini e delle donne di questo tempo.

È stato un prete nel cuore del tempo. Basta scorrere le sue lettere e altra consistente documentazione da lui inviata ai Superiori per testimoniare la verità di questa affermazione. Possiamo pensare che il clima spirituale, sociale, culturale della “Castellana” abbia contribuito a formare e continuamente nutrire in lui questa sensibilità. Dalla natia Padernello, in cui era nato nel 1922, la famiglia si trasferì ben presto a Vedelago, nel 1926, dove, crescendo, egli respirò il clima di una comunità fervente e attiva, animata da un arciprete, mons. Mattara, che ha lasciato tracce indelebili, a cominciare da questa bella chiesa. Egli assimilò

l'ambiente ecclesiale e sociale di questo territorio che, con tutta la "Castellana", fu un volano per il progresso anche delle aree circostanti.

Il suo ministero fu esercitato, fin dall'inizio, nel cerchio delle parrocchie della zona pastorale che ha al suo centro la città di Castelfranco. Infatti da sacerdote novello, nel 1945, fu cappellano a Salvatronda; e dopo un breve periodo di insegnamento nel Seminario minore, e un biennio trascorso come cappellano e poi vicario spirituale di S. Pelagio, nel 1950 tornò a Salvatronda come cappellano, accanto al parroco, don Giovanni Contò, con il quale collaborò con fedeltà, ricambiato da un affetto profondo e fraterno.

Dal 1955, per un decennio, il suo ministero pastorale si svolse in ambito sociale. Divenne cappellano del lavoro a Castelfranco e collaborò strettamente con le ACLI locali in quella fase di accelerazione dell'industrializzazione che spopolava le campagne e proiettava in una inedita esperienza uomini e donne, impreparati alle dinamiche attivate da questa nuova forma del lavoro. Provenendo dal mondo rurale, essi erano portatori di una visione semplice e ordinata del mondo, che non si integrava facilmente con il vento nuovo che spirava, rimanendo così privi di un orizzonte di riferimento.

Don Umberto si dedicò con passione a questo ministero, anche portando le celebrazioni nelle fabbriche, realizzate con intelligenza pastorale e con finezza di forme e di linguaggio, tanto che nel 1958 veniva nominato cappellano dell'ONARMO (Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale degli Operai).

Scorrendo il giornale delle ACLI locali si può seguire la linea che don Umberto proponeva e promuoveva: la formazione continua di tutti, giovani e adulti, nelle associazioni, nelle parrocchie, nelle fabbriche. Il contenuto di alcuni corposi ciclostilati, presenti tra le carte d'archivio che lo riguardano, è per certi aspetti ancora attuale. Colpiscono, per esempio, le schede su "le leve del lavoro", destinate agli adolescenti: esse mostrano un'acuta lettura del loro mondo interiore e il coraggio di indicare loro con chiarezza la strada per diventare lavoratori cristiani.

Nel 1965 don Umberto viene nominato arciprete di Spinea, dove rimarrà per 19 anni. Erano gli anni in cui si assaporavano i primi frutti del Concilio Vaticano II, con le sue preziose intuizioni e grandi indicazioni per il rinnovamento della vita della Chiesa. Non tutto era chiaro a quanti, come i vescovi e i parroci, erano chiamati a tradurre sul campo i grandi principi. Nessuno era adeguatamente preparato a governare il vento impetuoso che, uscito dal Concilio, chiedeva di essere incanalato e divenire forma di una Chiesa nuova, salda nelle radici della sua Tradizione, come un albero secolare, ma, nello stesso tempo, pronta a cogliere i suggerimenti dello Spirito e i segni dei tempi.

Molti conoscono le fatiche e le iniziative nuove di don Umberto in quel tempo a Spinea, ciò che fu realizzato, ciò che rimase incompiuto, ciò che mostrò qualche eccesso, ciò che rivelò delle insufficienze o delle ingenuità, ciò che non fu ben compreso. Avviene sovente che certe convinzioni, portate avanti con de-

terminazione, abbiano un costo non irrilevante. In ogni caso, noi crediamo che quanto viene seminato in retta coscienza e nell'amore a Dio e ai fratelli, trova fioritura e produce frutti nel campo, nei disegni e nel tempo di Dio.

Don Umberto, nella storia di questa diocesi e di questo presbiterio, appartiene alla schiera dei presbiteri di una stagione ricca di passione e di inventiva pastorale; la sua appartenenza all'Istituto del Prado gli ha fatto attingere dal vangelo, amato e meditato, la forza del suo ministero, l'attenzione ai poveri e la sobrietà di vita. E Spinea non dimentica questo suo antico pastore.

Negli ultimi 25 anni don Umberto ha svolto il suo servizio sacerdotale a favore della terza e quarta età, come cappellano della Casa di Riposo di Castelfranco; e interessandosi, tra l'altro, anche della condizione dei preti della terza età, per i quali ha elaborato riflessioni e proposte.

Voglio anche ricordare il legame che don Umberto ha tenuto con il parroco don Florido e con la comunità parrocchiale di Vedelago, prestandosi per la celebrazione della prima messa domenicale in questa chiesa; e soprattutto il servizio di amicizia reso a don Guido Bassani, scegliendo di recarsi ogni sera nella sua casa per dormire in una stanza attigua, come uno che si fa amorevole custode del proprio fratello bisognoso.

Noi ringraziamo Dio per aver donato alla nostra chiesa questo sacerdote, che ha accolto la chiamata del Signore, alla quale ha risposto con dedizione e convinzione, spendendosi generosamente per i fratelli.

Ora il Signore, via, verità e vita, gli ha rivolto la chiamata definitiva: è venuto a prenderlo con sé – secondo l'espressione che abbiamo ascoltato nel vangelo di Giovanni – perché sia con Lui per sempre, nell'amore senza fine del Padre (cf. Gv 14,3-5). E noi preghiamo perché, purificato dalla sua misericordia, don Umberto sperimenti la tenerezza infinita dell'abbraccio del Padre celeste. Amen.

Omelia di S. Ecc. Mons. Gardin nella celebrazione delle esequie di don Elio Zamai

■ Chiesa acripretale di Piombino Dese, 18 maggio 2012

Questa parola di Dio che è appena risuonata in questa nostra assemblea liturgica è per noi, per la nostra fede: perché sappiamo nella fede vivere questo commiato di don Elio, perché sappiamo leggere alla luce della fede la sua vita e la sua morte.

Illuminati da questa Parola noi vogliamo confessare ancora una volta che il Signore è l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine; Colui che fa nuove tutte le cose; Colui che asciugherà ogni lacrima perché eliminerà la morte (cf. Ap 21,4-5). Noi crediamo che tutto questo si realizza anche per il nostro don Elio, e chiediamo al Padre, attraverso Cristo Redentore, che don Elio, purificato da ogni peccato, possa essere accolto nel suo abbraccio eterno.

Siamo convinti, del resto, di consegnare all'amore del Padre un sacerdote che ha saputo riconoscere e accogliere nella sua vita le molteplici chiamate del Signore: la chiamata alla vita cristiana, ricevuta con il Battesimo, accolta fin dall'infanzia con piena disponibilità; la chiamata al ministero sacerdotale, una vocazione che ha trovato una risposta fedele e fattiva nel servizio da lui svolto in varie comunità cristiane di questa chiesa di Treviso, e ogni nuovo impegno pastorale affidatogli è stato come una nuova chiamata del Signore: dapprima come cappellano a Cappella di Scorzè, poi a Dosson, anche presso le caserme di quella località, poi a Mogliano Veneto; e quindi per 23 anni come parroco della parrocchia di Scandolara; infine, dopo che fu accolta la sua richiesta di essere sollevato dall'ufficio di parroco per ragioni di salute, nelle parrocchie della Santa Croce e di Santi Angeli. Anche negli ultimi anni, finché ha potuto - mi è stato testimoniato - ha prestato il suo servizio nelle parrocchie di Selva e Santi Angeli, nonostante la salute precaria, celebrando l'Eucarestia, e dedicandosi, specie ai Santi Angeli, alle confessioni e alle visite agli ammalati e alle famiglie, accompagnando anche un gruppo di preghiera.

Sono stati, quelli di don Elio, sessantatré anni di ministero presbiterale vissuti all'insegna della fedeltà, della semplicità, dell'integrità di vita.

Don Elio non ha svolto incarichi di particolarmente rilievo; ma il sacerdote, dispensatore della grazia del Signore, è sempre chiamato ad esercitare una responsabilità delicata: egli entra - per così dire - nella storia, nelle vicende interiori delle persone e della loro relazione con Dio, spesso si fa fratello confidente, raccoglie gioie e sofferenze intime, guida le coscienze, orienta verso scelte importanti. La vita del prete, in particolare del parroco, è solitamente intessuta di incontri, di ascolto, accoglienza, vicinanza, accompagnamento, partecipazione a tante situazioni di vita liete e tristi.

Viene da pensare che presentandosi davanti a Dio, alla fine della vita, il sacerdote porti con sé non solo la sua storia, la sua risposta alla chiamata di Dio, la sua

ricerca di bene, ma anche le vicende spirituali, la ricerca di Dio, gli itinerari di fede spesso impegnativi che il suo ministero gli ha fatto, per così dire, accogliere e assumere su di sé, nella propria storia, nel proprio compito di umile mediatore e intercessore della grazia.

Don Elio porta davanti al Signore la sua lunga giornata di operaio della Sua vigna, zelante sino alla fine, anche quando la salute lo ha reso più fragile. Chissà quante persone, in tanti anni di ministero, hanno trovato in lui il fratello maggiore, il padre, il consigliere, il dispensatore della misericordia divina. È bello pensare che il Signore lo accolga come il servo che ha compiuto con fedele impegno il suo compito.

La sua capacità di essere totalmente e fedelmente a servizio della comunità cristiana appartiene davvero a tutta la sua vita. Si direbbe che la sua vocazione sacerdotale è nata con lui. Ancora seminarista, negli anni Quaranta, il suo parroco attestava che «tutta la sua vita è una continua serie di segni ordinari di vocazione, e infatti è premuroso, devoto e diligentissimo»; nel tempo trascorso in famiglia «mostra premura e diligenza per la liturgia e per la musica sacra, che insegna con vera perizia e passione»; e ancora: «si presta all'insegnamento della dottrina con perizia, con diligenza, con serietà e con severità».

Ecco, forse qualche tratto di severità si poteva notare in lui: ma era espressione del suo bisogno di coerenza di vita che egli avvertiva in maniera molto intensa; mostrava di averla nei suoi comportamenti e avrebbe voluto vedere in tutti i cristiani affidati alle sue cure pastorali. Ma questo non incrinava la sua indole socievole, la capacità di sorridere dei suoi errori, di avere la battuta pronta e scherzosa nelle sue conversazioni; né gli impediva di essere un uomo dalla profonda libertà interiore.

Noi crediamo che in questa sua semplicità e libertà interiore egli abbia saputo vivere lo spirito delle beatitudini evangeliche: la povertà di spirito, la mitezza, la purezza del cuore, la misericordia, la ricerca del bene e della giustizia.

Noi rendiamo grazie al Signore per il dono di questo sacerdote umile, zelante, operoso, fedele. Ha arricchito il nostro presbiterio, ha servito le comunità cristiane, ha donato la luce e l'amore di Cristo a tante persone.

Assieme ai vescovi Paolo e Angelo, e al vescovo Corrado di Vittorio Veneto, che lo ha avuto parroco, esprimo partecipazione al dolore di chi è legato a lui dai vincoli del sangue o dell'amicizia spirituale. Ringrazio la Casa del Clero, nella persona del suo direttore, don Giovanni Semenzato, che lo ha assistito con amore nell'ultima malattia, come pure don Luigi Dal Bello che gli è stato vicino in questi anni. Paolo ci ricorda che «se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più» (Rom 6,8-9). Noi crediamo che don Elio, con Cristo morto nel suo battesimo, è stato chiamato a vivere con Cristo risorto per sempre. Gli chiediamo che continui ad amare la chiesa che ha servito, implorando su di noi la benedizione del Signore, fedeltà alla vita cristiana, generose e numerose vocazioni sacerdotali.

Messaggio di S. Ecc. Mons. Gardin
in occasione della S. Pasqua 2012,
pubblicato su "La Vita del Popolo", aprile 2012

Fratelli e sorelle carissimi, desidero rivolgere a tutti voi il mio augurio cordialissimo di Buona Pasqua.

È un augurio sincero, che nasce dal legame che ci unisce tutti strettamente in Cristo, nel quale riponiamo la nostra fiducia e la nostra speranza.

In questi giorni si sente qua e là ripetere che la Pasqua di quest'anno è per molti inevitabilmente triste, perché ci trova in una stagione segnata da una crisi economica pesante, nella quale faticiamo ancora ad intravedere segnali rassicuranti di ripresa. Ho avuto recentemente l'occasione di accostare situazioni personali e familiari rese angoscianti da prospettive di licenziamento; ho potuto anche scambiare impressioni e preoccupate considerazioni con persone che operano in ambito imprenditoriale.

Vorremmo tutti che la Pasqua potesse essere celebrata in una gioia alimentata anche da condizioni economiche migliori: quelle che consentono di vivere con dignità e con serenità, con sguardo fiducioso verso il futuro. Penso ai genitori che hanno figli ancora in età scolare, a giovani che cercano lavoro, a fidanzati che stanno disegnando la loro futura vita coniugale.

Desidero approfittare di questa circostanza per esprimere solidarietà profonda e partecipazione fraterna ai tanti che patiscono i travagli prodotti da questa triste congiuntura. Penso con pietà ai casi di chi, disperato, ha scelto soluzioni estreme; affido la loro anima alla misericordia del Padre, facendomi vicino con discrezione alla sofferenza dei familiari.

Eppure anche in questa situazione noi facciamo Pasqua. Sentiamo più che mai il bisogno di celebrare la risurrezione di Cristo, che succede alla sua morte di croce. Ce lo chiede, per così dire, la nostra povera condizione umana. In effetti, non solo la crisi economica, ma anche altre esperienze negative, che la vita non ci risparmia, ci fanno constatare che siamo portatori di precarietà. Viviamo anche i preziosi momenti lieti che la vita ci regala con il timore che si concludano. C'è in noi una insufficienza radicale che sembra precluderci una felicità integrale e duratura. E anche se l'economia fosse florida, il futuro ben programmabile, tante esigenze soddisfatte, ci rendiamo conto che non saremmo garantiti del tutto e da tutto: dalla malattia, dai lutti, da tanti problemi di varia natura, dalla morte.

Ebbene, la Pasqua è una vita che spunta, inaspettatamente, da una condizione di morte: il messia aveva fallito, confitto ad una croce; i suoi erano fuggiti; quella che era sembrata una grande luce accesa sull'esistenza umana, si era spenta. Ma in quell'alba primaverile una tomba si è aperta. È singolare il fatto – ma appartiene allo stile di Dio – che nessuno vi fosse presente. Quasi a dire: mettersi in quel cammino di vita che quell'evento dischiude chiede fatica, la fatica del-

la fede. Nessuno è stato messo con le spalle al muro dall'evidenza di una risurrezione spettacolare, ma ha dovuto aprire il cuore all'ascolto della Parola, come i discepoli di Emmaus; ha dovuto riconoscere – forse non senza esitazioni: ricordate Tommaso? – che il Risorto era proprio lui, il Gesù di Nazaret conosciuto prima. Tutto ciò si fa ancora più arduo per noi, che siamo chiamati a credere senza vedere, e che vorremmo vivere con semplicità quello a cui Piero ci invita: «Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui» (1Pt 1,8).

Si dirà: ma che cosa c'entra tutto questo con la crisi economica, che apporto dà il Risorto ad una serie di problemi che esigono non tanto la fede, ma intelligenza progettuale, gestione illuminata della cosa pubblica, oltre che competenza tecnica? Certo, la Pasqua non risolve problemi economici né offre ricette miracolose all'incepparsi dei meccanismi finanziari. Ma questi problemi sono dentro la nostra vita, così come gli altri cui ho fatto cenno. E la Pasqua ci induce ad avere sulla vita uno sguardo che è allo stesso tempo, ampio e profondo.

Uno sguardo "ampio", perché sa guardare lontano, al di là degli orizzonti ristretti del presente terreno; ci apre ad un oltre-la-morte che non è estraneo all'oggi, ma interessa, eccome, il vivere di questi nostri giorni terreni. Ignorare questo è perdere di vista l'essenziale del credere. Ma la Pasqua, che è l'effetto della donazione totale che Gesù ha fatto di se stesso, sollecita anche uno sguardo "profondo" sul presente: uno sguardo che vede la vita fatta non solo di *beni*, ma anche di *bene*; non solo di *avere*, ma anche di *essere*. Tutto questo apre agli atteggiamenti "pasquali" della condivisione, dell'attenzione all'altro, della cura delle relazioni, della sobrietà, della responsabilità verso ciò che appartiene a tutti e produce vita buona per tutti.

Buona Pasqua, dunque, a tutti voi, fratelli e sorelle. Con l'augurio che il passaggio dalla morte alla vita di Gesù entri di più nella storia di ognuno di noi, e sappia guidare tanti nostri passaggi, anche piccoli e quotidiani, verso la vita che solo Lui ci dona in pienezza.

Messaggio di S. Ecc. Mons. Gardin
in occasione della giornata di "Avvenire" in diocesi
di Treviso, pubblicato su "La Vita del Popolo", aprile 2012

"Un quotidiano per la nostra storia"

Il desiderio che nutro, nel momento in cui indirizzo questo breve scritto ai fedeli della diocesi di Treviso per segnalare la celebrazione della "Giornata di Avvenire" nelle nostre parrocchie, è quello di raggiungere tutti i figli di questa Chiesa, spendendo le parole più convincenti per dire loro quanto questo strumento di Chiesa sia necessario e come meriti attenzione per la sua qualità, e per la considerazione che si è meritato, come mezzo di informazione e formazione, nella Chiesa italiana e nella società.

Questo mio desiderio convive, però, col rammarico di constatare come ancora sia debole la sua penetrazione nel nostro tessuto ecclesiale.

Peraltro mi sia concesso di confidare lo stesso rammarico per il nostro benemerito settimanale diocesano "La Vita del Popolo", di cui celebriamo quest'anno il traguardo dei 120 anni.

Si tratta, per *Avvenire* e per *La Vita del Popolo*, di due preziose opportunità che non sono colte e valorizzate in tutte le possibilità che offrono.

Mi domando spesso: come sarebbe la mia diocesi se non avesse avuto il dono di questo giornale che ne ha raccontato la vita, incoraggiando iniziative, legando popolo e pastori, la diocesi e le parrocchie, eventi sociali e politici con il quotidiano tessuto di Chiesa, parlando del Seminario, delle associazioni, del volto missionario della nostra Chiesa...?

E con non minore pensosità, mi domando: come sarebbe la Chiesa italiana senza *Avvenire*, senza lo stimolo delle sue pagine dense, spesso coraggiose e solitarie nel panorama della stampa quotidiana del nostro Paese; senza i suoi inserti originali e preziosi; senza il costante richiamo alle reali dimensioni della Chiesa e del mondo, come un invito ad uscire dall'angustia del proprio punto di vista e dalla tentazione di fare centro su di sé, sulla propria esperienza, sulla propria immagine?

Se è vero, come ha scritto il grande poeta trevigiano Zanzotto, che "*siamo fatti di orizzonte*", il merito di *Avvenire* è quello di darci ogni mattina un orizzonte, di aiutarci cioè ad affacciarci sul mondo, con la fiducia di chi sa, soprattutto in questo Tempo di Pasqua, che il Signore risorto ci precede in Galilea, nella Galilea delle genti, ci dona occhi e parole per non smettere mai di riempire lo spazio della storia umana della grande notizia: il Risorto cammina con noi.

Se essenza della fede è l'annuncio, noi sentiamo, e qui lo ricordo a me stesso, ai presbiteri, ai laici, che un giornale quotidiano, il giornale della Chie-

sa italiana, è sulla lunghezza d'onda dell'annuncio. Il suo compito è quello di camminare ... davanti a noi, quasi di precederci, sulle vie che il Signore indica alla sua Chiesa.

Mi piace pensare che *Avvenire* partecipi del sapore e del valore del pane quotidiano. Averlo è un dono di cui ringraziare il Signore e un compito da assumere, non solo per dirne bene, ma per proporlo come strumento indispensabile.

Chiedo ai sacerdoti in questa domenica di non avere paura di spendere qualche parola per *Avvenire*, per raccomandarlo, per spiegare il legame salvifico tra la Parola che annunciamo e la parola che la interpreta, la decodifica, la porta nel cuore della vita quotidiana delle nostre Chiese: *Avvenire, il dono di un orizzonte*.

Messaggio di S. Ecc. Mons. Gardin in occasione delle ordinazioni Presbiterali, pubblicato su "La Vita del Popolo" maggio 2012

Credo che per ogni vescovo diocesano il momento delle ordinazioni presbiterali sia tra quelli che egli vive con più intensa emozione. Scrivo queste considerazioni qualche giorno prima della data delle ordinazioni di quest'anno, e mi accorgo di essere entrato in un clima fatto di mistero, di grazia, di benedizione; e sperimento anch'io dei sentimenti simili a quelli che ogni ordinando solitamente vive: una certa trepidazione e un certo timore. So, infatti, che è in gioco la vita intera di due persone: una vita che non può essere tenuta per sé, chiamata com'è a farsi dono totale al Signore e alla comunità cristiana. So che attraverso i miei gesti e le mie parole di ordinante il Signore creerà nuovi ministri, ai quali affiderà l'annuncio e la celebrazione del suo amore. So che, dopo quella celebrazione, altri due preti saranno mandati, con un invio che viene dal Signore stesso, a servire comunità cristiane della nostra diocesi. Saranno all'altezza della loro missione? Troveranno un presbiterio che li accoglie con spirito di autentica fraternità; comunità che ne riconoscano l'impegno e il servizio, che li sappiano amare? E io, vescovo, li saprò sostenere, capire, accompagnare; saprò collocarli là dove la risposta alla loro vocazione possa farsi ogni giorno, autentica, fedele, operosa?

Voglio dire, con tutto questo, che accanto alla gioia, alla gratitudine, alla commozione per questi due nuovi "arrivi", il momento di grazia - per loro, per la diocesi, per il presbiterio, per me - fa emergere anche la responsabilità e la consapevolezza che se è grande il dono, è grande anche l'impegno; se è gratuita la chiamata, anche la risposta deve essere intessuta di gratuità. E lo dico non solo in relazione alla responsabilità di chi sarà ordinato, ma anche alla mia, a quella di noi tutti.

Non sono due preti - mi si perdoni l'espressione - "aggiunti al mucchio": sono due persone scelte dal Signore, due vite che si donano e che ci vengono donate. Due vite non si sprecano, non si gettano nel campo di lavoro succeda quel che succeda. Sì, sono, in certo senso, "a nostra disposizione"; ma noi li dobbiamo accogliere dal Signore come beni preziosissimi, da custodire con cura, da valorizzare con intelligenza evangelica. Tanto più se pensiamo che attraverso il loro ministero - penso in particolare alla celebrazione dei sacramenti, ma non solo - molte persone potranno essere raggiunte dalla accoglienza, dalla misericordia, dall'amore, dalla tenerezza di Dio.

Giustamente il rettore del nostro Seminario ha osservato che essi, anche se costituiti *presbiteri*, che significa "anziani", non vengono portati "automaticamente" alla maturazione della loro fede. Saranno anch'essi credenti in cammino. È bello, d'altra parte, è salutare per tutta la comunità, che il presbitero abbia per-

so una certa ieraticità che lo “imbalsamava” come un cristiano sopra gli altri, quasi esentato dalle fatiche e dai percorsi non sempre facili richiesti da una fede che ogni giorno si fa, e non che, semplicemente, c’è, magari inerte e isterilita, o anche priva di incertezze ma troppo lontana dall’inquietudine di molti cristiani che procedono nell’oscurità. È bello vederlo camminare con la sua gente, maestro ma anche discepolo, capace di additare il Signore e, nello stesso tempo, proteso in una incessante e appassionata ricerca del Dio vivo, nella quale sa trascinare anche gli altri. Un prete che matura con la sua comunità verso una fede più calda, più evangelica, più pura. E che, assieme alla comunità, ai laici, si interpella sulle strade da imboccare perché Cristo sia incontrato da tanti. Un gruppo di lavoro del recente convegno ecclesiale di Aquileia chiedeva che «l’attività pastorale diventi un cammino “sinodale” (strada insieme), dove tutti sono protagonisti, guardano e camminano nella stessa direzione». E aggiungeva, quasi a ricordare la direzione fondamentale di questo cammino: «Va riscoperta la centralità di Cristo (che non è per niente scontata!)».

Ecco perché in questi giorni io gioisco e trepido. Perché i preti che il Signore ci dona devono essere così; ma lo saranno solo se ci aiuteremo tutti, in una circolarità di vocazioni e di doni che entrano in comunione e in collaborazione. Dentro questo circolo il presbitero sarà parte, con un compito insostituibile, di una comunità cristiana che procede verso quella condizione di “adulità” nella fede per la quale stiamo impegnandoci nella nostra chiesa trevigiana in questo tempo. L’incessante camminare del prete verso una fede sempre più matura sarà un servizio, umile ma prezioso, verso l’edificazione di una comunità dalla fede adulta.

Io non ho dubbi che i nostri due nuovi presbiteri tutto questo lo sentano e lo vogliano. Accoglierli tra noi, nella loro nuova missione, significa anzitutto aiutarli a tener viva la passione sacerdotale e la carità pastorale che lo Spirito suscita e non cesserà di suscitare in loro.

Auguri, carissimi don Alberto e don Manuel, con affetto e fraternità. E grazie della vostra risposta alla chiamata del Signore: dono per voi e per noi.

Messaggio ai partecipanti della diocesi di Treviso al VII Incontro mondiale delle Famiglie a Milano

■ Treviso, 28 maggio 2012

Carissimi, vi raggiungo con questo messaggio per esprimervi la mia partecipazione alla bella esperienza ecclesiale che state vivendo. L'incontro mondiale delle famiglie col Papa è un'occasione per lasciarci raggiungere dall'Amore di Dio che unisce nel Corpo sponsale di Cristo, ma anche per stupirci della grandezza e diffusione del suo Amore.

In ogni luogo si diffonde il canto di comunione che le famiglie possono esprimere. Esse sono patrimonio di umanità e possono contribuire ad umanizzare l'esistenza.

Il tema "La famiglia: il lavoro e la festa" è quanto mai centrale ed è importante approfondirlo ulteriormente offrendo percorsi, proposte, stili nuovi capaci di illuminare l'intreccio tra esperienza quotidiana familiare e vita quotidiana nella società e nel mondo.

Le nostre case e il nostro territorio sono segnati oggi da grosse difficoltà nell'ambito lavorativo ed economico con riflessi particolarmente pesanti sulla vita di famiglia. Tutto questo può divenire un richiamo alla sobrietà, ma è anche un invito ad una solidarietà che può concretizzarsi in tante forme di aiuto e di prosimità che solo voi sapete attuare: penso all'ascolto, alla condivisione di beni, all'incoraggiamento e al sostegno reciproco superando la cerchia della parentela.

L'altro aspetto messo in luce dal tema dell'incontro mondiale è quello della festa: la Domenica, giorno del Signore e Pasqua della settimana, sia giorno di riposo e occasione per rafforzare i legami familiari ritrovando i giusti tempi per ricreare relazioni buone di gratitudine e carità e per gustare la sponsalità e un "riposo" ri-creativo. La parola riposo viene dal greco *pauo*, che significa cessare da una attività faticosa, fermarsi, "poggiare" e quindi l'espressione: "riposare sopra qualcuno", cioè "confidare in lui". Riposo se, abbandonate per un certo tempo le faticose attività della vita quotidiana, posso "appoggiarmi" su qualcosa o qualcuno che merita la mia "confidenza". La meritano le cime montane guardate con la tranquillità di un tempo non assillato dagli orari; la merita l'infinità del mare e il silenzio di un bosco; la merita una cena con amici vissuta con spontaneità, senza la preoccupazione di dire le parole giuste; la merita la curiosità per un quadro o un monumento in cui risplende il genio e la passione di grandi artisti che mi hanno preceduto; la merita un bel concerto, un buon libro e anche un pomeriggio passato a cucinare per coloro cui vuoi bene; la meritano soprattutto il Signore e la persona cara che Lui vi ha messo a fianco.

Oggi rappresentate la nostra Diocesi e tutte le sue famiglie; perciò vi chiedo di portare con voi nella vostra preghiera e nella celebrazione eucaristica quanti vivono il matrimonio nella gioia e nella fatica, quanti sono visitati dalla prova o

vivono la ferita della divisione, l'incertezza e la precarietà economica.

Sarete confermati nella fede e potrete far festa insieme col Santo Padre e alle tante famiglie provenienti da tutto il mondo.

Portate a casa la passione per la famiglia e per l'amore che in essa il Signore vuole manifestare e diffondetelo nelle vostre comunità parrocchiali, nei luoghi di lavoro, di vita e di amicizia. Dio sa quanto c'è bisogno oggi di testimoni di speranza!

Ringrazio quanti hanno collaborato all'organizzazione di questo momento forte offrendo l'occasione di partecipare insieme a questo importante appuntamento ecclesiale.

La luce del segreto di Nazareth possa abitare ognuno di voi rendendovi testimoni di comunione in casa, nelle vostre comunità parrocchiali e negli ambienti di vita.

Vi accompagno con la mia fraterna preghiera e la mia benedizione.

Messaggio di Conclusione dell'Anno Pastorale 2011-2012

■ S. Nicolò, 8 giugno 2012

Fratelli e sorelle, inizio questo mio breve intervento con l'esprimere un sincero grazie a don Francesco Pesce e a Fratel Enzo Biemmi. Il primo ci ha fatto, per così dire, stare con i piedi per terra: riconoscendo fatiche, ma anche scorgendo motivi di fiducia e desideri di novità nel cammino della nostra chiesa. La quale ha bisogno anche di sogni, perché una vita senza sogni rischia di appiattirsi e di trascinarsi troppo tristemente rasoterra. Il secondo, Fratel Enzo, ci ha aiutati ad avere uno sguardo intelligente e riflessivo sul nostro primo e irrinunciabile compito o mandato: quello di essere annunciatori e testimoni di una fede che non può essere taciuta.

Non dimentico che il nostro convenire è motivato dalla conclusione dell'anno pastorale (che in verità non si conclude mai veramente).

Avvertiamo il bisogno di dire grazie al Signore per questo tempo donato alla nostra chiesa e alle nostre comunità, prezioso per la nostra fede, la nostra carità, la nostra comunione, la nostra vita di discepoli di Gesù in cammino verso il Regno. L'annuncio, la catechesi, la Liturgia, la vita comunitaria, la testimonianza ricevuta e donata, la quotidiana sequela del Signore sono stati - in una maniera che nella sua verità più piena e nella sua totalità sfugge alla nostra percezione umana - "acqua viva", quella che Gesù ha annunciato alla samaritana (cf. Gv 4,13-14); sono stati dono di Dio («Se tu conoscessi il dono di Dio...»: Gv 4,10), dono non abbiamo mai abbastanza compreso e accolto.

Nello scorso settembre, all'inizio dell'anno pastorale che oggi si conclude, ho offerto la mia lettera *"Una meraviglia ai nostri occhi"*. *Cristiani adulti in una chiesa adulta*. Ringrazio di cuore chi ha avuto la bontà di leggerla e magari anche di valorizzarla in qualche modo.

L'avevo presentata come una specie di riflessione introduttiva ad un "cantiere pastorale" che, sulla base anche delle proposte del vescovo Andrea Bruno Mazzocato, continuava a chiedere disponibilità a lavorare per costruire una chiesa fedele al suo Signore. Può darsi che essa abbia offerto un piccolo aiuto per rivolgere una più intensa e sapiente attenzione agli adulti delle nostre comunità, più o meno vicini o lontani. Infatti, come affermavano già i vescovi italiani nel lontano 1970 - «gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano» (*Il rinnovamento della catechesi*, n. 124).

Nel corso di quest'anno pastorale ho cercato di mettermi in ascolto delle reazioni, delle domande e delle proposte di molti di voi, in particolare ponendo attenzione a quanto il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale diocesano, i responsabili degli Uffici pastorali, i più immediati collaboratori e altre persone mi hanno suggerito.

Posso dire che ne ho ricavato, sostanzialmente, due indicazioni, che ora enuncio in maniera assai sintetica, ripromettendomi di offrire elementi più pre-

cisi e definiti all'inizio del prossimo anno pastorale, il 21 settembre prossimo.

a) Una prima richiesta che mi è stata segnalata è quella di *continuare ad approfondire il significato e le esigenze di una fede adulta*. Il riferimento è alla parte centrale della Lettera pastorale (il cap. 4°), in cui si tratteggiano, appunto, alcune caratteristiche della fede adulta. È stato proposto cioè di continuare a riflettere su che cosa significa essere "adulti nella fede", continuando a perseguire quella formazione ad essere credenti autentici che non può mai considerarsi conclusa.

Questo impegno si inserisce assai bene, tra l'altro, nell'anno della fede, voluto dal Papa in occasione del cinquantesimo anno dall'apertura di quello straordinario evento di grazia che è stato il Concilio ecumenico Vaticano II.

b) Una seconda esigenza emersa è stata quella di rivolgere una particolare attenzione alla *formazione di laici che aiutino e accompagnino gli adulti nel loro cammino di fede*.

Nelle linee di un percorso pastorale delineato nella mia lettera, prospettavo dapprima un'attenzione agli adulti quali *destinatari* di formazione nella fede, per poi passare agli adulti come *soggetti*, ovvero formatori a servizio della fede degli altri. In realtà, a ben guardare, questa specie di successione di momenti potrebbe apparire un po' artificiosa. Solo se si continua a lasciarsi evangelizzare si evangelizza, e solo evangelizzando si matura verso una fede adulta.

Vorremmo perciò accentuare, o introdurre, nelle nostre comunità alcuni impegni che favoriscano il formarsi di adulti capaci di aiutare, con fraternità e semplicità, il cammino di fede di altri fratelli e sorelle. Di fatto tutto questo avviene già in varie comunità, come ci è stato fatto capire anche dai risultati dell'inchiesta riferiti questa sera. È vero però che, se abbiamo una lunga e vasta esperienza di formatori della fede dei fanciulli e dei ragazzi, è meno diffusa l'esperienza di formatori della fede degli adulti. Sentiamo il bisogno che questo compito ecclesiale si sviluppi e si affermi maggiormente. Probabilmente potrà dare un volto nuovo alle nostre comunità.

Vorremmo però che esso iniziasse senza aprire troppi fronti e senza la preclusione di mobilitare chissà quali numeri di persone; piuttosto lavorando umilmente, facendo ciò che rientra concretamente nelle nostre possibilità, ma anche con efficacia, e sapendo poi verificare l'operato con schiettezza.

La scelta è caduta allora, come primo momento, sugli *adulti che preparano i genitori al battesimo dei loro figli*.

Stando alle statistiche, nella nostra diocesi si celebrano circa 6.000 battesimi all'anno. È un campo di lavoro limitato rispetto alla globalità dell'annuncio e della formazione alla fede, ma non del tutto irrilevante. L'impegno in questo ambito aiuterebbe anche, per così dire, a *ripartire dal Battesimo* quale realtà fontale e riferimento basilare della vita cristiana. Potrebbe preludere ad un allargamento verso altri ambiti legati al Battesimo: per esempio, guardando a ciò che precede, l'ambito della preparazione al matrimonio (ambito in cui già vari adulti ope-

rano a favore di altri adulti), e, guardando a ciò che segue, l'ambito dell'accompagnamento dei genitori nella prima educazione cristiana dei figli, andando poi verso il coinvolgimento dei genitori nella preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana dei figli.

Questo impegno a *formare adulti formatori alla fede di altri adulti* può davvero consentirci di lavorare sul doppio versante: quello dell'adulto che si forma nella fede, quello dell'adulto che forma alla fede.

Tutto questo dentro una corresponsabilità e interazione di sacerdoti, diaconi, persone consacrate e laici, che conduce ad uno stile nuovo di chiesa - quello prodotto dal Vaticano II -, quale è emerso anche nelle sollecitazioni del recente convegno di Aquileia 2 delle chiese del Triveneto, e dentro lo spirito e l'impostazione delle Collaborazioni pastorali.

Ho solo tratteggiato un cammino pastorale che, in ogni caso, nelle prossime settimane cercheremo di mettere meglio a punto e che verrà presentato al momento opportuno.

Vorrei concludere con una citazione dal bel volume di Fratel Enzo Biemmi, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*. Egli scrive: «Camminiamo verso un tempo nel quale le persone, proprio perché immerse in un pluralismo culturale e religioso, sempre di più sceglieranno se essere cristiane o meno. La cultura attuale, infatti, non trasmette più la fede, ma la libertà religiosa. I cristiani di domani sentiranno la loro fede come una grazia in più rispetto al loro percorso umano, sentiranno che la fede nel Signore Gesù è la grazia di poter vivere la propria vita animati dallo Spirito santo, lieti di essere in mezzo a uomini e donne che la pensano diversamente, ma sempre pronti a dare ragione della speranza che è in loro» (p. 19). E altrove: «La Chiesa è chiamata ad un nuovo modo di stare nel mondo. Comincia una bella avventura» (p. 13).

Noi vogliamo viverla, questa avventura, con la forza che ci viene dallo Spirito del Signore Risorto, in una Chiesa immersa nel proprio tempo e protesa verso il Regno.

✠ GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN OFM CONV.
Arcivescovo-Vescovo di Treviso

Impegni del Vescovo

Domenica 1° aprile

- Ore 10.15 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica con la processione nella Domenica delle Palme.
- Ore 17.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione dei Vespri con la catechesi quaresimale e l'inizio dell'adorazione eucaristica nelle "Quarant'Ore".
- Ore 18.00 Oratorio della Cattedrale: Incontra i giovani dell'itinerario diocesano per 18-19enni.

Lunedì 2 aprile

- Ore 9.15 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.

Mercoledì 4 aprile

- Ore 10.00 S. Maria Ausiliatrice: Presiede la celebrazione eucaristica in memoria del bombardamento di Treviso del 1944.

Giovedì 5 aprile

- Ore 09.30 Cattedrale: Presiede la solenne concelebrazione della Messa del Crisma.
- Ore 12.00 Casa Del Clero: Saluta i sacerdoti e pranza con loro.
- Ore 20.00 Cattedrale: Presiede la messa "in Coena Domini" con il rito della lavanda dei piedi.

Venerdì 6 aprile

- Ore 08.30 Cripta della Cattedrale: Presiede la celebrazione dell'ufficio delle letture e delle lodi.
- Ore 19.00 Cattedrale: Presiede, con tutte le parrocchie della città, l'Azione liturgica della Passione del Signore e la processione con il Crocifisso miracoloso.

Sabato 7 aprile

- Ore 08.30 Cripta della Cattedrale: Presiede la celebrazione dell'ufficio delle letture e delle lodi.
- Ore 21.00 Cattedrale: Presiede la solenne Veglia pasquale, durante la quale saranno amministrati i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana ad alcuni giovani e adulti.

Domenica 8 aprile

- Ore 9.00 Santa Bona: Presiede Celebrazione Eucaristica con i detenuti della Casa Circondariale.

- Ore 10.30 Cattedrale: Presiede la Celebrazione Eucaristica nel giorno di Pasqua e impartisce la Benedizione apostolica.
- Ore 17.00 Cattedrale: Presiede i Vespri solenni.

Da venerdì 13 a domenica 15

- Ore 15.15 Aquileia: Partecipa al Convegno ecclesiale del Triveneto "Aquileia 2".

Lunedì 16 aprile

- Ore 15.30 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.

Martedì 17 aprile

- Ore 10.30 Piombino Dese: Presiede la celebrazione delle esequie di mons. Aldo Roma.
- Ore 18.30 Spinea, Ss. Vito e Modesto: Presiede la Celebrazione eucaristica in ricordo di don Enrico Cagnin, nel 25° anniv. della morte.
- Ore 20.45 Mogliano, Centro Culturale Astori: Partecipa alla serata culturale dal titolo "Bisogno di spiritualità e risposta delle sette".

Mercoledì 18 aprile

- Ore 16.45 Seminario: Incontra i seminaristi della Comunità Vocazionale e presiede la Celebrazione eucaristica con loro.

Giovedì 19 aprile

- Ore 9.00 Seminario: Partecipa all'incontro di Aggiornamento del Clero.
- Ore 20.45 Cattedrale: Presiede la Veglia di preghiera per le vocazioni.

Venerdì 20 aprile

- Ore 10.30 Vedelago: Presiede la celebrazione delle esequie di don Umberto Miglioranza.
- Ore 18.30 Seminario: Incontra i seminaristi della Comunità Ragazzi e presiede la Celebrazione eucaristica con loro.

Sabato 21 aprile

- Ore 17.00 Sacro Cuore di Mogliano: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'Ordinazione diaconale di due seminaristi.

Domenica 22 aprile

- Ore 10.30 Cendon: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Cresima.
- Ore 17.00 Mussolente: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Cresima.

Mercoledì 25 aprile

- Ore 9.30 Preganziol: Benedice il nuovo oratorio.
Ore 10.30 Ronzinella: Presiede la Celebrazione eucaristica con la comunità parrocchiale in onore del Santo Patrono S. Marco evangelista.
Ore 17.00 Spresiano: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della S. Cresima.

Giovedì 26 aprile

- Ore 18.30 Santa Bona: Presiede la Celebrazione dei Vespri con la comunità delle Cooperatrici Pastorali Diocesane, che rinnovano il loro impegno di consacrazione.
Ore 20.30 Cattedrale: Assiste al Concerto organizzato in onore del Santo Patrono Liberale.

Venerdì 27 aprile

- Ore 10.00 Cattedrale: Partecipa alla Celebrazione eucaristica nella solennità di San Liberale, presieduta da S. Ecc. mons. Corrado Pizziolo, Vescovo di Vittorio Veneto.
Ore 17.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione dei Vespri.

Sabato 28 e Domenica 29 aprile

Roma: Partecipa alla Beatificazione di Giuseppe Toniolo.

Lunedì 30 aprile

- Ore 15.15 Seminario: Presiede il Consiglio Presbiterale.

Martedì 1° maggio

- Ore 10.00 Cattedrale: Celebra l'Eucaristia con i chierichetti della diocesi convenuti per il raduno del Mo.Chi.
Ore 16.00 Mirano: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della S. Cresima.
Ore 18.00 Mirano: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della S. Cresima.

Mercoledì 2 maggio

- Ore 19.30 Seminario: Incontra i seminaristi della Comunità teologica.

Giovedì 3 maggio

- Ore 9.00 Seminario: Incontra i parroci dei seminaristi.
Ore 18.00 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.
-

Venerdì 4 maggio

- Ore 9.30 Vescovado: Presiede il Collegio dei Consultori.
Ore 18.30 Casa della Carità: Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

Sabato 5 maggio

- Ore 18.30 Dosson: Presiede la Celebrazione eucaristica con il rito della deposizione della veste bianca dei neofiti.
Ore 19.45 S. Maria Ausiliatrice: Saluta i partecipanti al Convegno Giovanissimi di Azione Cattolica.

Domenica 6 maggio

- Ore 10.30 Piombino Dese: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della S. Cresima.
Ore 17.00 Albaredo: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della S. Cresima.

Lunedì 7 maggio

- Ore 15.30 Vescovado: Presiede la Commissione per la Formazione permanente del clero.
Ore 20.30 Casa Toniolo: Incontra i direttori degli Uffici pastorali diocesani.

Mercoledì 9 maggio

- Ore 10.00 Zelarino: Presiede la Commissione per la Vita Consacrata della Conferenza episcopale triveneta.

Giovedì 10 maggio

- Ore 16.00 Curia: Presiede il Consiglio diocesano per gli Affari economici.
Ore 19.30 Cimadolmo: Presiede la Celebrazione eucaristica con la Comunità parrocchiale in onore della Beata Vergine Maria.

Venerdì 11 maggio

- Ore 17.00 Pagnano: Visita la Comunità terapeutica "G. Olivotti".

Sabato 12 maggio

- Ore 7.30 Monastero della Visitazione: Celebra l'Eucaristia con la comunità monastica e venera le spoglie del Beato Giuseppe Toniolo, custodite per alcuni giorni dal monastero.
Ore 9.00 Casa Toniolo: Incontra i Cappellani ospedalieri e laici.
Ore 18.00 S. Liberale di Marcon: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Santa Cresima.

Domenica 13 maggio

- Ore 9.30 Monigo: Presiede la Celebrazione eucaristica nel parco "Ali Dorate" con i ragazzi e gli educatori partecipanti al Convegno diocesano ACR.

Ore 11.15 S. M. Ausiliatrice: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Santa Cresima.

Ore 18.00 Mazzocco: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Santa Cresima.

Lunedì 14 maggio

Ore 15.30 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.

Ore 20.30 Casa Toniolo: Incontra la consulta delle Aggregazioni laicali.

Mercoledì 16 maggio

Ore 9.15 Vescovado: Incontra i Vicari Foranei.

Ore 15.30 Vescovado: Presiede la riunione del Comitato scientifico in vista del Centenario della morte di S. Pio X.

Giovedì 17 maggio

Ore 7.30 S. Bona: Presiede la Celebrazione eucaristica con la Comunità di formazione delle Cooperatrici pastorali diocesane.

Ore 18.30 S. Vito in Treviso: Presiede la Celebrazione eucaristica con la Comunità S. Egidio.

Venerdì 18 maggio

Ore 10.30 Ss. Angeli del Montello: Presiede la celebrazione delle esequie di don Elio Zamai

Ore 20.45 Oratorio della Cattedrale: Incontra gli adulti che riceveranno la S. Cresima il giorno di Pentecoste.

Sabato 19 maggio

Ore 17.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica con il rito di ordinazione presbiterale di due giovani del Seminario diocesano.

Domenica 20 maggio

Ore 11.00 S. Maria Maddalena: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Santa Cresima.

Ore 16.00 S. Donà di Piave: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Santa Cresima.

Da lunedì 21 a venerdì 25 maggio

Roma: Partecipa all'Assemblea Generale della Cei.

Domenica 26 maggio

Ore 21.00 Cattedrale: Presiede la Veglia Diocesana di Pentecoste.

Domenica 27 maggio

Ore 10.30 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica nella solennità di Pentecoste con il conferimento della cresima ad alcuni giovani ed adulti.

Ore 17.00 Cattedrale: Presiede il canto dei vesperi.

Lunedì 28 maggio

Ore 18.30 Seminario Vescovile: Presiede la Celebrazione eucaristica a conclusione dell'anno comunitario.

Martedì 29 maggio

Zelarino: Partecipa alla riunione della Conferenza Episcopale Triveneta.

Ore 20.30 Fagarè: Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Giovedì 31 maggio

Ore 20.20 Seminario: Incontra gli studenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Venerdì 1° giugno

Ore 19.00 Convento di San Francesco: Incontra i diaconi permanenti.

Sabato 2 giugno

Ore 10.00 Seminario: Interviene alla Giornata Eucaristica diocesana con i bambini di IV elementare.

Domenica 3 giugno

Ore 10.00 Negrizia: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Santa Cresima.

Ore 18.00 Passarella: Presiede la Celebrazione eucaristica con la comunità parrocchiale alla conclusione del Centenario di fondazione della parrocchia.

Lunedì 4 giugno

Ore 9.00 Seminario: Partecipa all'incontro conclusivo di formazione per i sacerdoti del 1° Quinquennio.

Mercoledì 6 giugno

Ore 9.15 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.

Ore 18.00 Padova: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione del pellegrinaggio diocesano alla Basilica di Sant'Antonio.

Giovedì 7 giugno

Ore 9.00 Seminario: Partecipa all'incontro conclusivo di formazione per i sacerdoti del 2° Quinquennio.

Venerdì 8 giugno

Ore 20.30 San Nicolò: Presiede l'Assemblea diocesana di fine anno pastorale.

Sabato 9 giugno

Ore 18.00 Bonisiolo: Presiede la Celebrazione eucaristica con la comunità parrocchiale nella chiesa riaperta al culto dopo i lavori di restauro.

Domenica 10 giugno

Ore 19.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica e la Processione cittadina nella Solennità del Corpo e Sangue del Signore.

Lunedì 11 giugno

Ore 20.45 San Floriano di Campagna: Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Mercoledì 13 giugno

Ore 17.30 Chiesa di S. Francesco: Presiede la Celebrazione eucaristica nella festa di S. Antonio di Padova.

Giovedì 14 giugno

Ore 20.30 Casier: Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Venerdì 15 giugno

Ore 15.30 Vescovado: Presiede la Commissione per la formazione del clero giovane.

Sabato 16 giugno

Ore 9.30 Vescovado: Presiede la riunione del Comitato scientifico in vista del Centenario della morte di S. Pio X.

Ore 18.30 Pezzan d'Istrana: Benedice la nuova Scuola dell'Infanzia.

Ore 19.00 Pezzan d'Istrana: Presiede la Celebrazione eucaristica con la comunità parrocchiale.

Domenica 17 giugno

Ore 9.30 Montebelluna: Celebra l'Eucaristia per gli ospiti ed il personale della casa di riposo "Umberto I".

Martedì 19 giugno

Ore 17.30 Vescovado: Presiede il Consiglio del Vescovo.

Domenica 24 giugno

- Ore 10.30 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica nella Solennità dei Santi Patroni Pietro e Paolo.
- Ore 17.15 Veternigo: Incontra i Consigli pastorali riuniti delle parrocchie di Veternigo e S. Maria di Sala.
- Ore 18.30 Veternigo: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione della festa della comunità.

Martedì 26 giugno

- Ore 10.00 Cattedrale: Presiede la Celebrazione eucaristica nella memoria del Beato Andrea Giacinto Longhin.

Da giovedì 28 giugno a giovedì 5 luglio

Si reca in visita alla missione di Manaus in Brasile in cui operano i missionari 'fidei donum' della nostra diocesi.



Atti della Curia Vescovile

Nomine del clero

Don ROBERTO TREVISAN con decr. vesc. prot. n. 676 /12/PG, in data 27 aprile 2012, è stato nominato membro del Consiglio pastorale diocesano in sostituzione di don Massimo Lazzari.

Padre GIUSEPPE MONI con decr. vesc. prot. n. 596/12/PG, in data 27 aprile 2012, è stato nominato membro del Consiglio presbiterale e Consiglio pastorale diocesano.

Mons. GIANNI MORESCHINI con decr. vesc. prot. n. 598/12/PG, in data 27 aprile 2012, è stato nominato membro del Consiglio presbiterale.

Don PIERANGELO SALVIATO con decr. vesc. prot. n. 871/12/PG, in data 30 maggio 2012, è stato nominato Consigliere spirituale dell'Associazione privata di fedeli "Noi Treviso".

Soppressione dell'ente Opera Diocesana Pellegrinaggi

■ Prot. n. 768/12/PG

DECRETO

Vista la costituzione in Diocesi di Treviso dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi", del 10 dicembre 1973, realizzata dal mio Predecessore Mons. Antonio Mistrorigo;

considerato che le finalità dell'Opera sono di competenza di un Ufficio della Curia diocesana;

visto l'articolo 12 dello Statuto secondo la quale l'Opera è tenuta a contribuire alle necessità della Diocesi;

con il presente decreto

dichiaro soppresso l'ente canonico "Opera Diocesana Pellegrinaggi"

e stabilisco che il patrimonio della stessa sia devoluto alla Diocesi di Treviso, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto.

Treviso, 15 maggio 2012

✠ GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN OFM conv.
Arcivescovo-Vescovo di Treviso

mons. GIULIANO BRUGNOTTO
Cancelliere Vescovile

Costituzione Ufficio Diocesano per la pastorale dei pellegrinaggi e promulgazione statuto

■ Prot. n. 677/12/PG

DECRETO

Il 10 dicembre 1973 Mons. Antonio Mistrorigo costituiva in Diocesi di Treviso l'ente canonico chiamato "Opera Diocesana Pellegrinaggi" con lo scopo principale di promuovere e facilitare i pellegrinaggi a santuari italiani ed esteri, specialmente in Terra Santa.

Essendo mutate le condizioni sociali e pastorali, lo scorso 15 maggio ho soppresso il predetto Ente dichiarando che le finalità dell'Opera sono di competenza di uno specifico Ufficio diocesano.

Pertanto, con il presente decreto

**costituisco l'Ufficio diocesano
per la pastorale dei pellegrinaggi
e ne promulgo lo Statuto.**

Quale ufficio della Curia diocesana, esso opera in dipendenza dal Vicario episcopale per il coordinamento della pastorale e in collegamento con gli altri uffici, nell'ambito delle competenze attribuite dallo Statuto.

Lo Statuto entra in vigore dalla data del presente decreto.

Treviso, 15 maggio 2012

✠ GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN OFM CONV.
Arcivescovo-Vescovo di Treviso

mons. GIULIANO BRUGNOTTO
Cancelliere Vescovile

■ Prot. n. 677/12/PG, allegato n. 1

**STATUTO
DELL'UFFICIO DIOCESANO
PER LA PASTORALE DEI PELLEGRINAGGI**

1. Costituzione

E' costituito presso la Curia diocesana, l'Ufficio diocesano per la pastorale dei pellegrinaggi.

2. Finalità

- Promuovere riflessioni e iniziative atte a favorire nella Chiesa trevigiana dei pellegrinaggi secondo linee operative che privilegino l'evangelizzazione.
- Suscitare efficacemente raccordi e collegamenti con Enti - Organismi - Movimenti - Gruppi e Associazioni cattolici o di ispirazione cristiana che operano nel settore dei pellegrinaggi.

3. Collaborazioni

L'Ufficio sviluppa i contatti e le opportune collaborazioni con:

- gli Enti, gli Organismi, le Associazioni, i Gruppi e i Movimenti di ispirazione cristiana operanti nei settori di competenza dell'Ufficio;
- gli Enti, gli Organismi, le Associazioni professionali e imprenditoriali di carattere civile, operanti nei settori di competenza dell'Ufficio;

4. Sede

L'Ufficio ha sede a Treviso presso Casa Toniolo in Via Longhin, 7.

5. Compiti

L'Ufficio dovrà:

- favorire la riflessione pastorale a sostegno delle molteplici forme di pellegrinaggio che esprimono la fede e la prassi penitenziale cristiana;
- predisporre un efficace collegamento con gli Organismi promotori di pellegrinaggi e con i Rettori dei Santuari;
- raccordare proposte e iniziative, specialmente parrocchiali, atte a promuovere la pastorale del pellegrinaggio e del turismo religioso secondo i fini specifici della Chiesa e le normative vigenti.

6. Direttore

L'Ufficio è presieduto da un Direttore nominato dal Vescovo per un quadriennio.

7. Collaboratori

Il Direttore potrà usufruire dell'apporto di altre persone previo accordo con il Moderatore di Curia e il Vicario episcopale per il coordinamento della pastorale.

8. Attività

L'Ufficio promuove annualmente alcuni pellegrinaggi diocesani (due o tre), che rientrano nella possibilità "una tantum" consentita dalla legge e soprattutto assiste le parrocchie e le collaborazioni pastorali nella programmazione dei loro pellegrinaggi.

L'Ufficio non dispone di conto corrente. Farà riferimento alla Segreteria dell'Ufficio di pastorale e all'Amministratore, i quali provvederanno all'attività di contabilità dello stesso.

Treviso, 15 maggio 2012

✠ GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN OFM CONV.
Arcivescovo-Vescovo di Treviso

mons. GIULIANO BRUGNOTTO
Cancelliere Vescovile

Nomina Consulta diocesana per gli organi di chiesa

■ Prot. n.1035/12/PG

DECRETO

Visto il decreto vescovile prot. n. 86/06 del 7 ottobre 2006, del mio Predecessore con il quale costituiva la Consulta diocesana per gli organi di chiesa;
vista la costituzione della Commissione diocesana per la Musica sacra, con decreto vescovile prot. n. 257/12/PG del 31 gennaio 2012;
essendo scaduto il quadriennio della predetta Consulta, con il presente decreto

costituisco la Consulta diocesana per gli organi di chiesa

così composta:

DE PIERI Mons. MAURIZIO, responsabile AROMA AMEDEO
GIROTTI MARCELLO
RIZZATO RINO.

A norma del Regolamento della Commissione Liturgica per la Sezione Musica Sacra, emanato in data 8 dicembre 1991, la Consulta dura in carica per un quadriennio.

Treviso, 31 maggio 2012

✠ GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN OFM CONV.
Arcivescovo-Vescovo di Treviso

mons. GIULIANO BRUGNOTTO
Cancelliere Vescovile

Sacerdoti defunti

Don ALDO ROMA, nato a Ponte di Piave (TV) il 3 luglio 1929, viene ordinato sacerdote nella Chiesa di S. Nicolò in Treviso il 20 giugno 1954 da S.E. Mons. Antonio Mantiero, vescovo di Treviso. Dall'ottobre del 1954 al settembre del 1963 è vicario parrocchiale di "S. Biagio vescovo e martire" in Piombino Dese. In seguito, dall'ottobre 1963 all'ottobre del 1971, è assistente diocesano delle ACLI. Il 1° ottobre 1970 viene nominato assistente diocesano della Federazione Italiana Religiose, incarico che mantiene fino al 20 agosto 2009. Il 1° ottobre 1971 assume l'ufficio di parroco della parrocchia di "S. Biagio vescovo e martire" in Piombino Dese che ricopre fino all'11 febbraio 2010. L'11 marzo 2002 è nominato Cappellano di Sua Santità. Terminato il suo servizio di parroco risiede presso un'abitazione a Piombino Dese offrendo il proprio aiuto in qualità di collaboratore pastorale. Muore il 15 aprile 2012. La celebrazione esequiale, presieduta dal vescovo Gianfranco Agostino Gardin e concelebrata da numerosi sacerdoti, si tiene nella Chiesa parrocchiale di Piombino Dese il 17 aprile. La salma è tumulata presso il cimitero di quella Parrocchia.

Don UMBERTO MIGLIORANZA, nato a Padernello di Paese (TV) il 14 dicembre 1922, viene ordinato sacerdote nella Chiesa di Vedelago (TV) il 29 giugno 1945 da S.E. Mons. Antonio Mantiero, vescovo di Treviso. Dall'agosto 1945 a settembre dell'anno successivo è vicario parrocchiale di "S. Maria Assunta" in Salvatronda. Nell'ottobre del 1946 è insegnante nel Seminario Vescovile di Treviso dove rimane fino al 1949. Nell'ottobre del 1949 assume l'incarico di vicario parrocchiale di "San Pelagio martire" in San Pelagio di Treviso fino all'anno successivo (da luglio a settembre è anche vicario spirituale nella medesima parrocchia). Dall'ottobre del 1950 al 1955 è vicario parrocchiale di "S. Maria Assunta" in Salvatronda e dall'ottobre 1955 all'agosto 1965 è trasferito a "S. Maria della Pieve" in Castelfranco Veneto sempre con il medesimo incarico. Dall'agosto del 1965 a settembre del 1984 è arciprete – parroco di "Santi Vito e compagni martiri" in Spinea. Da settembre 1987 all'aprile 2012 svolge il ministero di cappellano della Casa di Riposo "Domenico Sartor" in Castelfranco Veneto. Muore a Vedelago il 18 aprile 2012. La celebrazione esequiale, presieduta dal vescovo Gianfranco Agostino Gardin e concelebrata da numerosi sacerdoti, si tiene nella chiesa parrocchiale di Vedelago il 20 aprile 2012. La salma è tumulata presso il cimitero di Vedelago.

Don ELIO ZAMAI, nato a Santa Croce del Montello nel Comune di Nervesa della Battaglia (TV) l'8 giugno 1926, viene ordinato sacerdote nella Chiesa di S. Nicolò in Treviso il 26 giugno 1949 da S. E. mons. Antonio Mantiero, vescovo di Treviso. Nel settembre del 1949 viene nominato vicario parrocchiale di "S. Giovanni Battista" in Cappella di Scorzè, il 28 agosto 1952 viene trasferito a "S. Vigilio" in Dosson fino a settembre del 1956 allorché inizia a svolgere l'ufficio di cappellano nella ca-

serma di Dosson. Il 1° settembre 1962 viene nominato vicario parrocchiale dei “Santi Angeli Custodi” in Santi Angeli del Montello. Dal 1° giugno 1970 al 31 dicembre 1993 assume la cura pastorale, in qualità di parroco, della parrocchia “S. Martino vescovo” in Scandolara. Ritiratosi in una casa privata presso Santa Croce del Montello, dal 1° settembre 2000 al 30 agosto 2001 è amministratore parrocchiale dei “Santi Angeli Custodi” in Santi Angeli del Montello. Trasferitosi presso la Casa del clero a Treviso, muore il 15 maggio 2012. La celebrazione esequiale, presieduta dal vescovo Gianfranco Agostino Gardin, si tiene nella chiesa parrocchiale di Santi Angeli del Montello. Nel cimitero di quella parrocchia viene tumulata la sua salma.

Documentazione

Omelia di S. Ecc. Mons. Pizziolo, Vescovo di Vittorio Veneto, nella Solennità di San Liberale Patrono della Diocesi e della città di Treviso

■ Treviso, Cattedrale, 27 aprile 2012

Anzitutto il mio saluto più cordiale a mons. Gianfranco Agostino Gardin, vescovo di questa chiesa e ai cari confratelli Vescovi, al Vicario generale e al Capitolo della Cattedrale, ai Vicari foranei e a tutti i presbiteri e diaconi presenti.

Un rispettoso saluto a tutte le autorità civili e militari. Un saluto fraterno a tutti voi cari fedeli, ai quali mi lega oltre che l'amicizia, anche l'aver condiviso per tanti anni questa bella celebrazione di San Liberale.

Una cosa che mi ha colpito, fin da piccolo, in occasione di questa celebrazione è il fatto che i nostri antenati abbiano scelto per questa diocesi di Treviso un patrono laico... non un papa, un vescovo, un prete o un religioso, ma un cristiano laico e neppure un laico martire; un cristiano e basta. Un cristiano però per il quale la persona di Gesù non è rimasta semplicemente "qualcosa", ma è diventata "qualcuno"... "qualcuno" di così importante da diventare la realtà centrale di tutta la sua vita... con cui vivere una relazione vitale...

Qualcuno, poi, da annunciare e da testimoniare a tutti come il Figlio di Dio... il Salvatore... colui che apre la prospettiva e la via verso a vittoria sulla morte e verso la vita eterna.

Potremmo sintetizzare la testimonianza di S. Liberale con le parole che abbiamo sentito nella seconda lettura: *"Sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio che è Gesù!"*.

O anche con le parole del Vangelo: *«Vi offro la mia testimonianza perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome»*.

La tradizione ci ha consegnato questa memoria di San Liberale: un battezzato radicalmente convinto della divinità di Gesù e della potenza salvifica del suo nome.

Di solito noi pensiamo che siano soltanto i preti, i vescovi, i Papi... i consacrati e le consacrate a vivere con questa intensità la fede in Gesù Cristo. Gli altri - pensiamo - hanno altre cose a cui pensare e da fare...

Non è così. Almeno nel caso di Liberale non è così. E così non è stato neanche per tanti altri battezzati e battezzate, per tanti altri "cristiani e basta". Il bel-

lissimo testo della *Lumen Gentium* che parla della universale chiamata alla santità cristiana ci sta a dire che proprio questa dovrebbe/deve essere la realtà di ogni cristiano: ogni battezzato è chiamato a vivere con questa intensità la sua relazione con il Signore Gesù, tenendo ovviamente conto della sua età, della sua condizione sociale, culturale, professionale...

S. Liberale è per tutti noi una conferma di questa profonda verità della nostra fede. Ce la conferma e ce ne mostra la via. Ma – a scanso del pericolo di pensare che queste cose fossero possibili soltanto 1700 anni fa – non possiamo lasciarci sfuggire un fatto che ci tocca da vicino proprio in questi giorni: domenica verrà solennemente riconosciuta la santità di un laico cristiano... di un "cristiano e basta", nato e battezzato a poche centinaia di metri da qui, nella parrocchia di S. Andrea in Riva e sepolto a pochi chilometri da qui, nella parrocchiale di Pieve di Soligo, nella diocesi sorella di Vittorio Veneto. Sto parlando (l'avrete capito) del Servo di Dio Giuseppe Toniolo: sposo e padre di famiglia, studioso e docente universitario, scienziato sociale e laico impegnato nella vita economica, sociale e politica del suo tempo.

Egli ha saputo affrontare con fede, speranza e carità esemplari queste particolari situazioni che ho nominato e in cui si è svolta la sua esistenza, vivendo e testimoniando in modo convincente la bontà e la verità della vita cristiana. Ma, più precisamente, vivendo e testimoniando la centralità di Gesù Cristo, Verbo incarnato, rispetto a tutta la storia umana.

Fin dalla sua iniziale formazione cristiana, che affonda le radici nel robusto cattolicesimo veneto di impronta familiare e parrocchiale, Toniolo ha percepito infatti che la storia è tutta segnata dal mistero di Gesù Cristo, Verbo fatto carne: l'amore di Dio in Cristo Gesù è il 'centro' della storia e dell'uomo. L'uomo è chiamato a corrispondere liberamente a questo amore, in quanto la persona umana è alla ricerca di un 'centro' che può trovare non in se stessa, ma in Cristo.

In profonda sintonia con il Santo che festeggiamo oggi, che difese contro l'arianesimo, la vera divinità di Gesù insieme con la sua autentica umanità, anche per Toniolo l'unione del divino e dell'umano nel Verbo incarnato la chiave di lettura e di comprensione della Chiesa e della sua missione. Non solo: questo orizzonte cristologico è anche la chiave di comprensione dell'intera vicenda umana. Mi ha colpito una sua frase: "Tutta la storia nelle sue ragioni prime non è che un secolare lavoro, che fra contrasti diuturni ma infine trionfanti, riconduce alla primitiva *unione dell'umano e del divino* e procede gradualmente al ricongiungimento dell'*umanità alla divinità*".

Proprio partendo dalla realtà dell'intima unione del divino e dell'umano che si è realizzata in Gesù Cristo e che è la metà a cui è chiamato ogni uomo, Giuseppe Toniolo delinea l'orizzonte dell'impegno dei credenti nella storia. Non è possibile comprendere la vita, l'impegno e la creatività del Toniolo se non si individua questo cuore profondo della sua spiritualità: Gesù Cristo, Verbo in-

carnato, inteso come riferimento supremo non soltanto per la realtà della chiesa, ma anche per la storia in tutte le sue espressioni.

Una fede profondamente cristocentrica, quella di Toniolo, come quella di San Liberale. E proprio per questo una fede profondamente incarnata e - insieme - profondamente integrata: fede e vita, non separate, ma unite insieme; dimensione personale e dimensione ecclesiale, non divaricate, ma armonicamente congiunte; aspetto affettivo e aspetto dottrinale, vissuti in modo davvero unitario.

Pensando alla vita di Giuseppe Toniolo (idealmente unito alla figura di San Liberale) mi è venuto in mente un passaggio del *motu proprio* Porta fidei con cui Benedetto XVI ha indetto il prossimo "Anno della fede". Parlando della profonda unità tra l'atto con cui decidiamo di affidarci totalmente a Dio, in piena libertà e i contenuti della fede egli afferma:

«Professare con la bocca la nostra fede, indica che la fede comporta una testimonianza ed un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo "stare con Lui" introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede. La Chiesa nel giorno di Pentecoste mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell'annunciare senza timore la propria fede ad ogni persona. Ed è il dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa».

Questa è stata la fede di S. Liberale ed è stata (in modo straordinario) la fede di Giuseppe Toniolo. Questa è chiamata ad essere anche la nostra fede.

Chiediamo questo dono al Signore per ciascuno di noi e per le nostre chiese, affidandoci alla protezione e all'intercessione di San Liberale e, anche, a quella dell'ormai prossimo beato Giuseppe Toniolo.

✠ CORRADO PIZZIOLO
Vescovo di Vittorio Veneto

Verbale del Consiglio presbiterale diocesano del 30 aprile 2012

Lunedì 30 aprile 2012 alle ore 15.15, presso la sala Card. Pavan del Seminario Vescovile di Treviso, convocato da Mons. Vescovo, si è riunito il Consiglio Presbiterale Diocesano, con il seguente ordine del giorno:

- Approvazione del verbale della seduta precedente;
- La presenza dei movimenti nella Chiesa diocesana e i risvolti pastorali;
- Comunicazione riguardante la visita pastorale;
- Informazione sullo stato del progetto della casa marina diocesana di Bibione;
- Varie ed eventuali.

Moderatore della seduta è mons. Mauro Motterlini

Alla riunione risultano assenti giustificati: Cevolotto, Facci, Giuffrida, Pavone, Pegorin, Perissinotto; assenti Borsari.

Dopo la recita dell'ora nona, il moderatore comunica che nuovo membro del Consiglio Presbiterale è p. Giuseppe Moni, dei Cavanis, membro di diritto in qualità di delegato per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica; per decisione del vescovo continua a rimanere membro del Consiglio anche mons. Gianni Moreschini, che precedentemente ricopriva questo incarico.

Viene approvato il verbale della seduta precedente.

All'inizio della seduta Mons. Vescovo presenta l'obiettivo del primo tema all'ordine del giorno: si tratta di un momento di esplorazione sul fenomeno dei movimenti ecclesiali riconosciuti al fine di raccogliere gli elementi necessari per poi valorizzare le esperienze e dettare principi per una disciplina pastorale ed ecclesiale. Nelle riunioni dei vicari foranei si è già affrontato, invece, il tema dei gruppi religiosi o para religiosi che sono da distinguersi dai movimenti.

Mons. Rizzo, vicario generale, sottolinea nel suo intervento come l'attuale stagione ecclesiale sia connotata, a tutti i livelli, da una molteplicità di soggetti, i quali creano appartenenze nuove e accentuazioni spirituali e pastorali diverse da quelle che connotano la comunità parrocchiale, anche a livello organizzativo. Sono gli stessi rappresentanti dei diversi "movimenti", approvati e accolti nella Chiesa e presenti, con diversa densità, nelle nostre comunità, a chiedere di conoscere l'orientamento del Vescovo circa la presenza e la diffusione di tali esperienze in diocesi; con la preghiera ai sacerdoti di presentarlo ai fedeli. Molti preti vengono coinvolti sia nella richiesta di disponibilità nel seguire le loro attività. Di qui nasce l'esigenza inderogabile di conoscerli, di maturare nei loro confronti un atteggiamento corretto dal punto di vista pastorale, teologico, psicologico, per facilitare il dialogo; ma insieme anche l'avvertenza per i preti a non farsi identificare o limitare nell'area di questo o

quel movimento, essendo chiamati a rendere un servizio a tutti i membri del popolo di Dio.

Mons. Giuliano Brugnotto interviene quindi sui profili giuridici dei movimenti ecclesiali e sul loro inserimento nell'attività apostolica della Chiesa particolare.

I movimenti ecclesiali vanno compresi all'interno di quel fenomeno di promozione del laicato propiziata dal Concilio Vaticano II, raccolto nel decreto sull'apostolato dei laici, che invita i fedeli laici cristiani ad una intensa partecipazione all'attività apostolica, sia individualmente sia in forma associata. Dopo il Concilio ci fu la grande crisi dell'Azione Cattolica e di ogni forma associativa ecclesiale, dovuta alle trasformazioni sociali e culturali più ampie, che esigevo un ripensamento della figura del laico cristiano, non più considerato come la "lunga mano" della gerarchia, quanto piuttosto come credente in stato di missione per il battesimo ricevuto. Ma ecco sorprendentemente che proprio in quegli anni '70, principalmente in Europa, giovani, uomini e donne, iniziarono cammini di fede cercati, per così dire, nella loro integralità, per alcuni aspetti con forme di radicalità tipiche della prima comunità cristiana. Si trattava della realtà dei movimenti ecclesiali. Di essi non è possibile fare una descrizione comune. Lo stesso termine "movimento" non si presta, ad esempio, alla realtà dei Neocatecumenali che si auto-riconoscono come un "cammino".

Alcuni, anche all'interno della Chiesa, provarono un certo fastidio di fronte a queste nuove realtà perché non corrispondevano al modello di Chiesa che avevano in mente. Quei movimenti, sicuramente da considerarsi come un dono dello Spirito, mostravano anche limiti, come la propensione all'esclusivismo e la difficoltà all'inserimento nelle chiese locali.

Per quanto riguarda il profilo giuridico-canonico di tali realtà si deve precisare, la distinzione tra *associazioni propriamente dette* e *gruppi o movimenti o aggregazioni laicali*. Il Codice di diritto canonico non regola tutto il fenomeno aggregativo ecclesiale, ma solo quello formalmente riconducibile all'associazione intesa in senso stretto. Una associazione ecclesiale può essere definita come "la presenza di più fedeli che si uniscono per un'azione comune in vista di uno scopo ecclesiale, con un preciso atto di volontà, con un impegno caratterizzato da continuità e stabilità nel tempo, e riconoscendosi in una realtà che, anche senza diventare una vera e propria persona giuridica, si costituisce in soggetto autonomo e distinto dalla soggettività dei singoli componenti, con propri organismi e proprie regole". La forma, mediante la quale si stabiliscono queste dimensioni fondamentali è lo statuto dell'associazione.

Nell'attuale legislazione i fedeli hanno diritto di associarsi liberamente per quello scopo ecclesiale che sia consono ai loro proponimenti e con una struttura propria. Il diritto di associazione viene riconosciuto in stretta connessione con l'ecclesialità dell'associazione.

I movimenti, per lo più, non nascono come realtà associativa in quanto sorgono attorno ad una figura carismatica. Tuttavia nel corso degli ultimi anni e su istanza della Santa Sede i movimenti hanno presentato i loro statuti al Papa per il riconoscimento. Pertanto si può dire che, generalmente, i movimenti riconosciuti dal Papa, hanno uno statuto approvato nella forma della realtà associativa. Spesso essi si strutturano anche con la presenza di persone consacrate e di ministri ordinati che non trovano facile collocazione nelle realtà associative. Nella nostra Diocesi sono presenti alcuni movimenti, in particolare: l'Opera di Maria conosciuta come Movimento dei focolari, i Cursillos di cristianità, Fraternità di Comunione e liberazione, Servizi al Rinnovamento carismatico cattolico internazionale; e poi vi è il Cammino neocatecumenale. Essi sono sotto la vigilanza dell'Ordinario del luogo e devono coordinarsi con le altre attività pastorali della Diocesi. Inoltre, per poter esercitare la propria attività apostolica, le realtà associative ecclesiali, e pertanto anche i movimenti, debbono presentarsi all'autorità diocesana e avere dalla stessa l'approvazione dell'attività apostolica coordinata alla pastorale diocesana.

L'autorità diocesana provvede a tali compiti in due modi:

- quando riconosce o accoglie l'associazione in diocesi l'autorità indica la collocazione pastorale e le condizioni di apostolato in diocesi; indica un referente (ad es. un vicario episcopale) per l'accompagnamento e la vigilanza; invita a prendere parte alla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali;
- secondo gli statuti, nomina un assistente spirituale o un consulente ecclesiastico.

Un'osservazione a parte merita il Cammino neocatecumenale. Infatti gli Statuti dello stesso, prescrivono due condizioni molto importanti. All'art. 5 si afferma che il Neocatecumenato è uno strumento al servizio dei Vescovi per la riscoperta dell'iniziazione cristiana da parte degli adulti battezzati». All'art. 26 che «al Vescovo diocesano, quale responsabile dell'iniziazione, della formazione e della vita cristiana nella Chiesa particolare, compete autorizzare l'attuazione del Cammino Neocatecumenale nella diocesi». Ciò fa pensare che l'autorità suprema abbia valutato che l'apostolato del Cammino sia particolarmente delicato in quanto riguarda la formazione, limitando di molto la libertà di azione prevista per le associazioni.

Il Pontificio Consiglio per i laici ha approvato il 26 dicembre 2010 il Direttorio catechistico del Cammino Neocatecumenale, in tredici volumi, e l'8 gennaio 2012 le celebrazioni contenute nel Direttorio non normate dai libri liturgici. In che cosa consistano queste celebrazioni è difficile dirlo in quanto non sono pubblicati i 13 volumi essendo testi riservati ai catechisti del Cammino. Benedetto XVI ha ristretto le concessioni liturgiche di Giovanni Paolo II.

D. Luciano Traverso, parroco di S. Giuseppe in Treviso, invitato, riferisce quindi sull'esperienza avuta in parrocchia con il cammino neocatecumenale.

Il cammino si propone, come obiettivo, di aiutare le persone a riscoprire il proprio battesimo. In un tempo in cui la prassi battesimale è fatta ancora a tappeto, spesso senza avere alle spalle una seria e convinta adesione alla persona di Gesù Cristo, il cammino offre un itinerario scandito da tappe e passaggi attraverso i quali chi vi partecipa è condotto a prendere coscienza della propria fede e delle sue implicazioni in campo morale. Da questo punto di vista il cammino è una proposta interessante e stimolante. Le tappe e passaggi non sono mai scontati ma verificati personalmente con i catechisti.

Chi frequenta il cammino è introdotto alla lettura e meditazione della Parola di Dio e cerca sinceramente di adeguarne la vita. Ne nasce una conoscenza e una familiarità non facilmente riscontrabili in altre esperienze di formazione.

L'esperienza di comunità è molto forte: da una parte è il risultato di una frequentazione del gruppo con cadenze molto ravvicinate nel tempo e di forti esperienze spirituali chiamate "convivenze", nelle quali si è invitati a mettersi "con verità" di fronte agli altri. Questo offre al resto della parrocchia una bella testimonianza cristiana. Inoltre i neocatecumenali si prestano volentieri nell'ambito dei servizi pastorali, soprattutto nella catechesi. Sono notoriamente aperti alla vita, altro aspetto questo che li "distingue" dalle famiglie comuni.

Vi sono altresì aspetti che destano perplessità. Si riscontra nei neocatecumenali, ad esempio un atteggiamento di malcelato malcontento verso la pastorale ordinaria, a loro avviso, giudicata non essere sufficientemente profetica e radicale nell'evangelizzazione. Il legame con la parrocchia sembra funzionale; servono loro ambienti e spazi: quando non è possibile concederli sorgono spesso tensioni con il parroco. In tali situazioni si trasferiscono in altre parrocchie o comunità religiose disponibili. Nelle loro liturgie gli interventi sono eccessivi; l'omelia è principalmente una collezione di risonanze. Si perde il ritmo celebrativo a causa della dilatazione della liturgia della Parola. La qualità musicale dei canti è scarsa. Un esempio della visione privatistica della liturgia è la celebrazione della veglia pasquale. Dopo averne celebrato una in parrocchia, obiettivo realizzato dopo molte insistenze, vanno altrove e ne celebrano un'altra che dura tutta la notte.

Chi partecipa al cammino rimette ogni questione - anche la più intima - al proprio catechista laico al quale viene dato ogni potere decisionale; al parroco non rimane altro che accettare ciò che dal catechista viene stabilito in ordine alle tappe del cammino del fedele. Chi sta compiendo il cammino non conosce il contenuto delle tappe successive.

Per quanto riguarda l'uso dei beni i partecipanti sono chiamati a versare alla comunità la decima ogni mese, ma la gestione del ricavato è rimessa ai catechisti. Da questa condivisione rimane escluso l'esercizio della carità nei confronti della stessa comunità cristiana nella quale vivono.

Ulteriori perplessità riguardano la "diocesanità" dei preti del movimento, il tono molto moralistico delle catechesi, che fa sentire in colpa i più fragili; il non tener conto, nel loro calendario nella loro programmazione pastorale parrocchiale o

diocesana. Accanto a intuizioni lodevoli e una seria prassi sui contenuti della fede, permane un distacco dalla parrocchia non facilmente colmabile se non attraverso una seria verifica sull'identità e sulla prassi del cammino neocatecumenale, in comunione e obbedienza al Vescovo diocesano.

Mons. Vescovo a questo punto chiede il parere del Consiglio presbiterale in merito agli orientamenti da prendersi a riguardo. Si apre il dibattito.

Mons. Bonomo, vicario per il coordinamento della pastorale, informa che in diocesi sono circa 40 le associazioni e i movimenti che hanno uno statuto approvato dall'autorità ecclesiastica, presenti nella Consulta delle aggregazioni laicali.

I movimenti sono un dono perché aiutano a riscoprire la fede; sono andati a coprire un vuoto: provocano le nostre comunità a mettere in atto cammini di formazione per adulti (Kirschner, Feltrin, Genovese, Pestrin).

C'è chi nella propria parrocchia ha avuto un'esperienza molto positiva della presenza di persone appartenenti ai movimenti, per la loro testimonianza, per la presenza e il servizio in comunità (Buso, Salviato). I carismi sono tali nella misura in cui si portano a servizio della comunità: a presentare problemi nella relazione con le parrocchie non sono in genere gli altri movimenti (Rinnovamento dello Spirito, Focolarini, Cursillos) ma il Cammino neocatecumenale (Trivellin, Michieli, Salviato, Traverso, Mensi, Moreschini).

In alcuni movimenti emerge una figura di laico, chiuso nell'ambito intraecclesiale, che si sottrae all'impegno nella società civile, al Regno di Dio presente nel mondo (Salviato, Kirschner). In altri, poi, vi sono condizionamenti molto forti alla propria libertà. Molte persone psicologicamente fragili vi approdano perché hanno bisogno di riferimenti di prossimità.

Alcuni interventi si soffermano su aspetti problematici del Cammino neocatecumenale: tra questi va evidenziata la riduzione del valore e del ruolo del presbitero, che non presiede la comunità (Salviato). La catechesi di stampo moralistico provoca gravi sofferenze nel vissuto delle persone (Feltrin). Desti perplessità anche la lunghezza della durata del cammino catecumenale, che di fatto non si conclude mai (Fardin). Vengono segnalati anche episodi preoccupanti di amministrazione del battesimo non in parrocchia ma in comunità. In questo modo si rischia di accedere ai sacramenti dell'iniziazione, senza mai passare per la parrocchia (Rizzo).

Si sottolinea, più in generale, come non si possano lasciare i movimenti in mano a se stessi; altrimenti essi vanno per la loro strada. Assicurare comunque un certo servizio di accompagnamento è l'unica forma attraverso la quale li si sollecita a partecipare alla vita della chiesa locale, assicurando al contempo che le comunità parrocchiali garantiscano per tutti i fedeli il necessario. È fondamentale dare indicazioni al riguardo: non si può lasciare l'iniziativa al singolo prete. Sarebbe opportuno nominare ai movimenti degli assistenti che li portino ad un cammino condiviso, ma non risulta facile, sia per la scarsità del clero, sia perché non sempre lo chiedono ma lo scelgono loro (Buso, Brugnotto, Savietto, Cavalli, Pilotto).

Mons. Vescovo, al termine, riassumendo la discussione rileva che in questo

momento il sentire comune del clero è abbastanza perplesso di fronte all'apertura di nuove comunità neocatecumenali, per via di alcune perplessità.

Mons. Vescovo comunica quindi la sua intenzione di visitare la diocesi, uno dei compiti primari del ministero episcopale. Dati gli anni a disposizione, non si tratterà di una visita particolareggiata a tutte le realtà parrocchiali, con incontri alle diverse realtà, gruppi, associazioni, ma sarà attenta a privilegiare il cammino che la diocesi sta compiendo in questi anni.

Mons. Bonomo, vicario per la pastorale, illustra alcuni aspetti caratterizzanti la visita. Gli obiettivi che ci si propone sono quelli di stimolare le Collaborazioni pastorali e sollecitare a prendere coscienza della dimensione missionaria. È previsto che duri non più di 3 o 4 anni. Si concentrerà su alcuni aspetti essenziali e non prevedrà incontri del Vescovo con particolari settori di pastorale. Avrà come riferimento le Collaborazioni pastorali dello stesso Vicariato. Sarà necessario prevedere almeno un incontro con la singola parrocchia, in una modalità da stabilirsi. Rimane da pensare, invece, che cosa eventualmente riservare in sede vicariale.

La visita comprenderà una celebrazione di apertura nella parrocchia-sede della Collaborazione, un incontro con il Consiglio della Collaborazione e con tutti i Consigli pastorali. Ci sarà, poi, un incontro con tutti gli operatori pastorali, oppure tre incontri particolari: con catechisti e animatori-educatori dei gruppi, sposi e gruppi familiari, giovani. Si deve valutare se mettere in calendario in sede vicariale un incontro con gli amministratori e le professioni e se fare una celebrazione conclusiva.

In precedenza verrà predisposto un questionario che ogni singola parrocchia dovrà compilare, come pure un sussidio di preghiera e di catechesi per preparare la visita in parrocchia. Si dovrà anche pensare se il decreto finale riguarderà ogni parrocchia, oppure per ogni Collaborazione. Il vescovo sarà accompagnato dal segretario della visita e dal vicario per il coordinamento della pastorale. Ci si chiede anche se è opportuno che in precedenza le parrocchie siano visitate dal direttore dell'Ufficio amministrativo.

D. Adriano Fardin, economo diocesano, informa sullo stato del progetto della casa marina diocesana di Bibione. Il progetto della nuova costruzione, dopo la demolizione dell'esistente, è stato affidato allo studio Canova, che ha elaborato una proposta, tenendo conto delle idee guida e degli obiettivi che sono emersi nelle sedute del Consiglio presbiterale. Con ausilio di immagini proiettate viene presentata, nella struttura e nei dettagli, l'idea progettuale, che non è ancora il progetto definitivo in quanto può subire modifiche da parte degli organismi che devono dare le necessarie autorizzazioni. Si spera di poter aprire il cantiere entro gennaio 2013.

La seduta termina alle ore 18.15.

IL SEGRETARIO
d. Stefano Chioatto

Erogazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2011

PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE:

Somme pervenute dalla C.E.I.	€	1.481.952,91
Interessi maturati fino al 30/06/2011	€	14.844,41
Interessi maturati fino al 31/03/2012	€	12.910,96
Fondo diocesano di garanzia esercizi precedenti	€	8.789,66
TOTALE da erogare	€	1.518.497,94

a) a parrocchie per conservazione o restauro di chiese, canoniche, patronati	€	280.000,00
b) attività pastorali straordinarie	€	245.000,00
c) per Curia diocesana e centri pastorali diocesani	€	300.000,00
d) mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	€	115.000,00
e) manutenzione straordinaria case canoniche e/o locali di ministero pastorale	€	20.000,00
f) al Seminario	€	200.000,00
g) oratori e patronati per ragazzi e giovani	€	120.000,00
h) associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	€	20.000,00
i) scuole materne parrocchiali	€	145.000,00
l) contributo al servizio per la promozione al sostegno economico della Chiesa	€	3.000,00
m) Collegio Pio X	€	50.000,00

TOTALE erogato € **1.498.000,00**

DIFFERENZA (al fondo diocesano di garanzia) € 20.497,94

TOTALE a pareggio € **1.518.497,94**

PER INTERVENTI CARITATIVI:

Somme pervenute dalla C.E.I.	€	999.830,14
Interessi maturati al 30/06/2011	€	9.935,55
Interessi maturati al 31/03/2012	€	8.982,14
Somme impiegate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	€	6.801,65

TOTALE da erogare € **1.025.549,48**

a) a persone bisognose da parte della diocesi/parrocchie/altri enti	€	350.000,00
b) per opere caritative diocesane:		
- in favore di extracomunitari	€	150.000,00
- in favore di anziani	€	50.000,00
- in favore di portatori di handicap	€	50.000,00
- in favore di altri bisognosi	€	60.000,00
c) per opere caritative parrocchiali		
- in favore di altri bisognosi	€	50.000,00
d) a religiosi che seguono situazioni di indigenza	€	100.000,00
e) scuola di formazione professionale	€	200.000,00

TOTALE erogazioni € **1.010.000,00**

DIFFERENZA (per iniziative pluriennali) € 15.549,48

TOTALE a pareggio € **1.025.549,48**

Treviso, 11 maggio 2012

L'economista della Diocesi
don Adriano Fardin

